

FRANCO PELLICIONI

L'ATTUALE RETE URBANA DEL SUDAN MERIDIONALE CITTÀ E ZERIBE SCHIAVISTE, STAZIONI E FORTI ANTISCHIAVISTI (*)

1. *Premessa.* – Anche se alcuni dei numerosi toponimi citati dal Gessi e da altri autori non sono stati individuati sulle carte geografiche e topografiche da me consultate, posso affermare di aver nondimeno potuto gradualmente rintracciare e identificare la maggior parte di quegli antichi insediamenti – le *zeribe* – unitamente a quelle fortificazioni che vennero edificate *ex novo*, o che nel tempo andarono a sostituirsi *sic et simpliciter* alle *zeribe* medesime, sia pure con funzioni e scopi diametralmente antitetici.

Al fine di una loro migliore sistematizzazione geografica, in questa rapida rassegna mi servirò della suddivisione ufficiale in sei province di quella che un tempo costituiva la «Regione Autonoma Meridionale» e che, in vigore dal 1973, si deve ritenere ormai superata dagli avvenimenti che hanno caratterizzato negativamente l'intero Sudan meridionale, dal 1983 non più autonomo e scorporato in tre regioni. Ho infatti preferito seguire le vecchie delimitazioni topografiche delle sei province, sia perché erano quelle in vigore nel corso delle mie due sessioni di ricerca antropologica sul campo a Malakal, sia perché la cartografia «ufficiale» in mio possesso risale, ovviamente, a quel periodo. Infine questa mia decisione potrebbe anche configurarsi quasi come una sorta di protesta, sia pure «entro le righe», contro l'illegittimità di quegli atti governativi centrali (di Khartum), che dopo dieci anni hanno posto termine all'autonomia della regione meridionale del Sudan (1), fatto che ha certamente contribuito, in misura determinante, a far scatenare in quelle aree una nuova e più sanguinosa guerra civile tra «sudisti» e «nordisti».

(*) Il presente articolo è la continuazione di quello già pubblicato in «Bollettino», 1991, pp. 499-523.

(1) Le definizioni e le delimitazioni delle varie regioni e province del Sudan meridionale hanno subito diverse modifiche nel tempo. Durante la Turkiyya (1821-1885) il sud venne diviso nelle province del Bahr el-Ghazal e dell'Equatoria. Nel 1899, subito dopo la riconquista del paese, il Sudan venne diviso in otto province di prima classe e quattro di seconda. Il Sud

Da un punto di vista etno-storico e statistico-demografico occorre rilevare, in particolare, i seguenti punti.

a) I primi modesti nuclei di popolazione di quegli insediamenti che gradatamente avrebbero nel tempo formato la colonna dorsale del tessuto urbano del Sudan meridionale furono costituiti dagli effettivi delle forze militari e della polizia, nonché dagli amministratori anglo-egiziani e dai locali burocrati sudanesi.

b) Ben più importante è da considerare il ruolo «urbano» esercitato da quelle etnie che tradizionalmente avevano sempre gravitato nelle aree delle «nuove» città. Tipico caso è quello di Malakal, cittadina situata in area shilluk, sulla quale gravitano equamente anche gli altri due popoli nilotici più «importanti» della regione: Nuer e Dinka.

c) In diverse città del Sudan meridionale, come Malakal o Wau, ma anche in altri centri più o meno demograficamente, socio-economicamente o amministrativamente importanti, una o più aree residenziali furono destinate agli appartenenti alle forze mahdiste o agli ex soldati (*marfudin*) che avevano combattuto o comunque prestato servizio militare per gli anglo-egiziani (per Wau, cfr. Santandrea, 1964, p. 69). Infatti questi combattenti vennero fatti rimpatriare dagli inglesi (2) nei centri urbani localizzati nelle originarie, o supposte tali, aree di provenienza. Essi erano in genere ex schiavi appartenenti per lo più ad etnie negre, da tempo però arabizzati ed islamizzati, e quindi di difficile collocazione etnico-culturale e, per quanto è stato detto finora, anche spaziale. Essi vennero genericamente definiti nel

era diviso tra le province del Bahr el-Ghazal (distretti di Wau, Deim Zubeir e Rumbek) e dell'Upper Nile (Kodok, Renk, Tawfikiyya, Sobat, Mongalla). Nel 1906 già troviamo quella che sarebbe divenuta la classica ripartizione in tre regioni: Bahr el-Ghazal, Mongalla (Equatoria) e Upper Nile. Al Mongalla appartenevano, nel 1912, i distretti di Yei, Rejaf, Moru, Kajo Kaji, Aliab, Mongalla, Bor, Twi, Duk Fadiat. La regione dell'Equatoria – propriamente detta – venne formata nel 1936 amalgamando le province del Bahr el-Ghazal e di Mongalla e così fu fino al 1948, quando i distretti dinka di Lakes, del fiume Jur e di Aweil, unitamente a quello Occidentale, le vennero sottratti per andare a ricostituire l'«autonoma» provincia del Bahr el-Ghazal. Da allora all'Equatoria rimasero solo sei distretti: Orientale, Latuka, Centrale, Yei, Moru e Zande.

Per quanto concerne la tripartizione amministrativa attuale (Equatoria, Bahr el-Ghazal, Upper Nile), essa data dal 1983 allorché l'allora presidente Numeiri diede un concreto seguito allo scioglimento – anticostituzionale – del Governo regionale di Juba, che mise anche termine alla autonomia dell'intera regione. C'è da aggiungere come l'accorpamento nelle tre classiche regioni prevedesse pure un rimescolamento etnico-culturale ancor più devastante di quelli già verificatisi. Le etnie minoritarie in una regione dovevano, infatti, andare a re-insediarsi nella regione dove esse erano maggioritarie. Ciò ha contribuito in maniera determinante alla ripresa della guerriglia (*La mutinerie de Bor et de Pibor*, 1984, pp. 24-28);

(2) Unitamente a tutti coloro che l'armata vittoriosa di Kitchener trovò, non solo nell'area di Khartum, ma anche in quella della Gezira. Era questa gente che, spesso in cattive condizioni di salute, si era andata trovando senza alcun mezzo di sussistenza (Balamoan, 1981, p. 41). Nel corso della sua seconda spedizione (1901), l'Austin (1902, p. 67) fece sbarcare a Facciada un gruppo di uomini e donne di Omdurman, che era stato colà destinato.

Sudan meridionale come «Nubiani» (3). Ecco quindi che, a cavallo del XX secolo, le cittadine sudanesi meridionali iniziarono ad annoverare tra i loro primi abitanti proprio gli ex seguaci del Mahdi, prima, e del Califfo, poi, nonché gli ex soldati (gli uni e gli altri con le proprie famiglie) che avevano prestato servizio per l'*Hakuma* (Santandrea, 1964, p. 69). Le aree dove questi primi abitanti si trovarono concentrati divennero ben presto autentici quartieri, dalle caratteristiche, sia morfologiche sia etnico-culturali, come si può ben immaginare, del tutto particolari. Tali aree residenziali vennero denominate *mulukye* o *malakie*. L'amministrazione britannica forse utilizzò questo termine poiché in qualche modo essa cercò di restituire esistenza, in mezzo ad altri popoli e ad altre etnie, a genti da tempo ormai sradicate dai propri contesti etnico-culturali.

d) Un esempio interessante di *malakya* è quella di Malakal, che a distanza di quasi un secolo dalla sua fondazione risulta ancora, non solo decentrata, ma addirittura del tutto emarginata rispetto al cuore della città, ubicata com'è a nord, lungo la sponda destra del Nilo Bianco, a non molta distanza dall'aeroporto e separata da tutti gli altri quartieri urbani perfino da un'*enclave* (essa pure dalle storiche origini, sia in senso puramente spaziale e territoriale che etnico-culturale), costituita dalla cosiddetta «Egyptian Irrigation». Questa è l'area dove ha sempre risieduto, almeno fino al tempo del mio ultimo soggiorno a Malakal, il personale egiziano, la cui numerosa presenza è dettata dai molteplici rilevamenti e controlli idrologici che debbono essere effettuati sulle acque del Nilo Bianco all'altezza di Malakal.

Composta da capanne cilindro-coniche, del resto tipiche del paesaggio umanizzato di tutta la regione abitata dalle popolazioni nilotiche, *Malakya* ha un proprio, seppure piccolo, *suq*. In effetti il grande *suq*, il *suq* della città è situato nel centro urbano, accanto alla moschea fatta edificare da Farouq. Solo la presenza della Chiesa cattolica, che qui vi ha fatto edificare la sua cattedrale, ai margini orientali del quartiere (anche se una buona parte dei suoi abitanti continua a professare la religione musulmana), fa sì che il

(3) Questa massa di individui esperta nell'arte della guerra doveva, in realtà, costituire un buon serbatoio per il reclutamento dei soldati nell'esercito coloniale, come accadde anche in Uganda. Di una certa consistenza fu infatti l'emigrazione dal Sudan in quel paese fin dai tempi di Emin (cfr. nota 56) che, anche dopo la caduta della Khartum di Gordon Pascià (1885), rimase governatore della remota – per le forze mahdiste – regione dell'Equatoria. Le truppe multietniche di Emin, per lo più di religione musulmana e di lingua araba, successivamente vennero incorporate nelle truppe di colore dell'Uganda. Alla fine del XIX secolo venne fondato il corpo degli *Uganda Rifles*, composto quasi esclusivamente da soldati sudanesi (Miller, 1976, pp. 345 e 515). Secondo Wanji (1971, p. 4) la «nubianizzazione» si ebbe attraverso la conversione di membri di alcune tribù. Lo stesso Amin Dada è di origine sudanese ed era un tempo protetto da «pretoriani» appartenenti alla sua stessa etnia (Renault, 1989, p. 292). In effetti Amin Dada appartiene all'etnia Kakwa, presente anche in Uganda e Zaire, a causa della posizione della Gran Bretagna nella spartizione coloniale dei territori abitati dai Kakwa (cfr. Mazrui, 1978, p. 66) ed è musulmano. «It is not really possible to be a Kakwa Muslim without being enmeshed in a network of kinship ties with the Nubi, in and out of the army» (Southall, *Amin's Military Coup in Uganda*, 1973, p. 3).

quartiere dei «detrilizzati» non sia proprio del tutto segregato dal corpo cittadino.

La prima volta che in un rapporto amministrativo ufficiale del Nilo Superiore si accenna ai gruppi detrilizzati residenti nel quartiere omonimo di *Malakya* (*Malikia*) è nel 1926 (SAD, Box 212/a/39, p. 10, *District Notes*). In un successivo rapporto del 1929, parlando dell'allora già diffuso problema dell'*araki*, una bevanda superalcolica distillata clandestinamente dalle donne (spose o compagne dei soldati del XII *Harimat* sudanese), si avverte come il suo uso fosse comune tra «la Malakia, i Gellaba e gli ufficiali» governativi. (SAD, Box 212/14, pp. 253-263: *District Notes, Malakal Town*).

Ancora nel 1930 si può leggere in *Some Suggestions for the Future* del Willis come il problema della cosiddetta «Malikia» sia di rilevante importanza. I Malikia vengono specificatamente definiti come «sudanesi detrilizzati». In quell'anno l'originaria popolazione di ex schiavi si sarebbe ormai ridotta considerevolmente di numero, mentre lo scioglimento dei reggimenti sudanesi, anche a causa della pressoché consolidata «pax britannica» nel Sud, tra cui includerei la definizione del problema Nuer, con il *Nuer Settlement*, avrebbe nondimeno comportato un rapido incremento della popolazione complessiva del quartiere (SAD, Box 212/15/9).

e) Un ultimo, ma non meno importante, accenno va fatto all'attuale situazione demografica. Ho già avuto modo di rilevare alcuni degli aspetti statistico-demografici che maggiormente caratterizzano il Sudan in generale, e quello meridionale in particolare (Pelliccioni, 1980): carenza ed inaffidabilità dei dati statistici; persistenza per lunghi anni dei soli dati ufficiosi; molteplicità delle stime sostitutive dei censimenti e, comunque, del dato ufficiale, ormai obsoleto, effettuate anche da organismi ufficiali e governativi, sulle quali lo studioso tende, ovviamente, a basare il proprio lavoro di analisi e le proprie elaborazioni, ecc. (4). Va infine ricordato come il fenomeno che avevo avuto modo di riscontrare a Malakal, cioè il vistoso incremento numerico – in questo caso la quadruplicazione – della popolazione urbana, così come del resto è grosso modo avvenuto anche per le altre città-capoluogo, nonché per diversi centri urbani medio-grandi del Sudan meridionale (e causato dalla forzata urbanizzazione di elementi provenienti dalle aree rurali, che vi si sono rifugiati), si è ripresentato, ed in maniera ben più incisiva, nel corso di questi ultimi anni (5). La guerra civile in corso è infatti ben più devastante di quella che la precedette nel periodo 1955-72. Vanno

(4) Per quanto concerne il censimento del 1956 il Krotki (1960, p. 274) ebbe modo di rilevare come «basically it is, of course, the fault of anthropologists that no neat list of tribes was available. (Not that demographers, who have done even less and shy as they are of dirt-ing their fingers in the field, are in strong position to point the accusing finger). This weakness was recognized and the tribal information is conspicuously missing from the list of all other characteristics presented in the fat volume on Methods».

(5) I dati statistici ed etno-demografici riportati in questo articolo sono datati, ma sono gli unici disponibili!

altresì segnalati casi di de-urbanizzazione, cioè casi in cui gli abitanti hanno, a volte solo temporaneamente, abbandonato la loro città, come è accaduto a Bor, nel maggio del 1983, in seguito all'ammutinamento della guarnigione sudista di stanza in città che si unì alle forze della guerriglia (*La mutinerie de Bor et de Pibor*, 1984, pp. 26). Emblematico è stato il caso di Juba, l'ex capitale della negletta Regione Autonoma Meridionale che, stracolma di rifugiati provenienti dalle più diverse – e spesso lontane – regioni rurali dal Sud, ma presidiata dalle truppe nordiste, ha dovuto affrontare nel 1988-90 (non dispongo di informazioni attendibili per il periodo 1991-92) un lunghissimo e drammatico assedio – del tutto ignorato dai *mass media* del nostro «villaggio globale» – da parte delle forze del *Sudan People Liberation Army*. Ciò non poteva non provocare l'insorgere ed il moltiplicarsi di gravi problemi di assai difficile soluzione, sia di carattere igienico-sanitario, sia riguardanti da vicino la stessa sopravvivenza fisica degli abitanti per la mancanza di viveri.

2. *Il tessuto urbano nella regione del Nilo Superiore.* – M a l a k a l . Le mie ricerche sul campo sono state focalizzate sull'area che ha come capoluogo Malakal. La città si estende lungo la sponda orientale del Nilo Bianco sopra un territorio che una volta apparteneva alle sezioni orientali di cinque villaggi shilluk (6) (mutuando il toponimo dall'omonimo villaggio Wij Malakal, che è situato poco più a nord dei limiti settentrionali della periferia urbana, oltre le piste dell'aeroporto). In quest'area, infatti, i villaggi risultano divisi a metà dalle acque del grande fiume: sia per la ciclica transumanza del bestiame nella stagione secca (*saif*), sia per problemi di pesca o di coltivazione della durra o degli orti (*gardens*). Come ben ebbe a sottolinearmi il XXXIII *reth* (della dinastia storica), Tipo Wad Aney, dal 1974 «re divino» degli Shilluk, nell'intervista che mi rilasciò nel suo villaggio residenziale (nel 1981): «Malakal è shilluk». Essi la chiamano tuttora *Bum* – in arabo: la «bocca» o «porta» della regione meridionale – *Luak* – shilluk. Il XXIX *reth*, Gwang Yor Papiti Wad Yor (1917-1944), vi risiedette per un certo periodo. E ciò anche se Malakal doveva diventare progressivamente *Kal Bownyo*, il paese degli stranieri del nord: gli arabi (7). Infatti gli Shilluk continuano a sentirsi a casa loro quando, dalle zone rurali dell'*hinterland*, si recano nei *suq* della città o nel piccolo *dukbulie* di Malakya, per acquistare o vendere le poche merci che si producono in queste difficili aree: durra, ortaggi, pomodori, cipolle, *ful sudani* ed anche pesce, legna, carbonella, ecc.

Nel 1905, nella zona di quella che sarebbe poi divenuta l'attuale città di Malakal, si andarono a insediare, e per primi, gli uomini dell'Egyptian Irri-

(6) Essi sono: Karajwok, Kwoko, Lelo, Obwa, Ditang, che in pratica nel tempo sono stati gradualmente occupati dai vari quartieri – ed aree – cittadini attualmente estesi dallo Jonglei Rice Scheme (alla periferia sud della città) fino alla zona dell'aeroporto (a nord).

(7) Oltre ai turchi, ai mahdisti, agli inglesi, ecc. Gli «stranieri» del Sud – non nilotici – sono denominati in lingua shilluk: «Dhongo».

gation Department sudanese (E.I.). Il Tottenham, vice-ispettore generale per il Sudan, in quell'anno poté osservarvi le pietre di confine, delimitanti un'area di un chilometro quadrato (SAD, lettera del 1972, Box 632/5/6). Da allora Malakal è stato sempre il quartier generale dell'E.I. (Mac Michael, 1934, pp. 152-153) (8), oltre a costituire, in tal modo, il nucleo storico ed originario della futura città. Interessante rilevare che gli egiziani «within their area they are more or less independent». Nell'*enclave* era in funzione una piccola linea ferrata a scartamento ridotto collegante la banchina fluviale all'area residenziale. Nel 1980-81, con profonda sorpresa mia e dei miei accompagnatori, riuscii a trovare ed a fotografare alcuni suoi inaspettati resti. C'è ancora da aggiungere come per molti anni l'E.I. fornì sia l'acqua potabile che l'elettricità ai centri vitali ed alle residenze «affluenti» della cittadina in crescita (SAD, 212/13/45). Un vero e proprio servizio idrico, come la stessa fornitura dell'energia elettrica, avranno inizio, rispettivamente, solo negli anni 1938 e 1939 (Archivio UNP, *Annual Report*, 1939).

Alcuni anni dopo il quartiere generale della provincia venne trasferito da Kodok a Malakal, in un'area posta a sud dell'E.I.: la *mudiria*. Più tardi ancora, poco prima dell'inizio della prima guerra mondiale – la città si può già individuare in una carta anglo-egiziana del 1914 (cfr. nota 45) Lord Allenby ordinò di spostare le truppe egiziane di stanza a Tawfikiyya, in una zona situata a sud della *mudiria* di Malakal (SAD, *District Notes, Malakal Town*, 212/14/253, a firma Willis).

Nel 1929 la città, che pure non aveva potuto seguire alcuna linea pianificatrice, era in piena espansione. Va inoltre rilevato come in passato si fossero dovuti fronteggiare gravi problemi di bonifica del territorio immediatamente retrostante. Infatti in queste aree dell'Alto Nilo assai diffuse sono le zone paludose ed acquitrinose. A partire dal 1925 fu perciò necessario scavare diversi canali di scolo delle acque (SAD, 212/14/254). In quel periodo Malakal era quasi esclusivamente adagiata lungo la riva destra del Nilo, a parte le stazioni della polizia, anche perché le zone interne, sebbene sottoposte a un drenaggio continuo, non erano ancora certamente edificabili. Subito a nord di quello che all'epoca veniva definito il «villaggio di Malikia» esisteva un grande specchio d'acqua stagnante (SAD, *District Notes, Malakal*, 1926, 212/9/23, pp. 37-39).

Malakal avrebbe sostituito la cittadina di Tawfikiyya come centro regio-

(8) Per regolare la fornitura di acqua per l'irrigazione in Egitto si dovette infatti stabilire una cintura di controllo del fiume. «Irrigation works, reservoirs, barrages and measurement stations have been constructed all along Nile's course. The control of the Nile Waters above and below Wadi Halfa had been placed in the hands of the scientifically organized Egyptian Irrigation Department of the Egyptian Ministry of Public Works». Nel 1904 venne istituito per il Sudan un apposito dipartimento (Baddour, 1960, p. 202).

Malakal nel 1939 contava 6000 ab., di cui 156 egiziani e 64 euro-americani; nel 1953 la popolazione raggiungeva le 9700 unità, nel 1973, 37.147 e nel 1978 le 45.000. Nel 1933 a Malakal si creava una «Missio sui juris» che doveva diventare nel 1938 una prefettura apostolica e nel 1975 una diocesi.

nale allo scopo di meglio contrastare, se non di bloccare, il traffico delle imbarcazioni negriere. Il futuro capoluogo dell'Upper Nile, al contrario di Tawfikiyya, ha completamente sgombro da isole e da canali lo specchio d'acqua antistante e, quindi, un *checking point* sul Nilo Bianco, a quest'altezza, era quasi d'obbligo!

S o b a t . Il forte del Sobat venne fatto edificare dal Gessi nel 1874 dietro ordine del Gordon (9) ed i suoi resti, come ebbi modo di verificare, sono ora totalmente scomparsi (10), anche perché l'area in cui sorgeva era piatta, e perciò facilmente soggetta alle frequenti inondazioni del fiume. Esso si trovava alla confluenza dell'omonimo corso d'acqua con il Nilo Bianco, a monte di Malakal, in una zona che rappresentava un obbligato punto di passaggio dei *nuggar* negrieri (Gessi, 1989, p. 49). Nel 1898 venne raggiunta da una forza militare abissina (comandata da ufficiali russi e francesi), che aveva lo scopo di appoggiare la missione Marchand. I due gruppi non riuscirono ad incontrarsi e ben presto gli abissini furono costretti a ritirarsi a causa del diffondersi delle malattie e per altre circostanze (Stigand, 1923, p. LIV). Sempre in quello stesso anno Kitchener vi faceva stazionare, proprio a causa dell'*affaire* Marchand, una guarnigione militare egiziana (SAD, *The Times*, dicembre 1898, 266/12). Nei pressi era funzionante, a cavallo del secolo, anche una missione americana (Austin, 1902, p. 7; *Guide to Egypt and Sudan*, 1916, p. 177). E.A. D'Albertis, all'epoca del suo viaggio (1904), doveva comunque scrivere come «sulla sponda sinistra del fiume e poco distante dalla foce scorgesi su una lieve altura un vecchio forte egiziano cintato, ma ora completamente abbandonato» (1904, p. 106; cfr. ancora Chélu Bey, 1910, p. 331). Eppure dai suoi pressi, circa 16 km più a sud, dovevano partire nel periodo 1899-1904 diversi, incredibili tentativi, alla fine coronati dal successo, di tagliare un canale navigabile nella barriera vegetale del *sudd* (cfr. Pelliccioni, *In piroga lungo il Nilo Bianco*, 1989, pp. 19-23). Sul finire del 1899 si stabilì in quell'area un campo base, dotato di ospedale, dal quale dovevano partire militari inglesi, egiziani e sudanesi ed oltre 800 prigionieri mahdisti (e circa 100 donne): questa era la forza che venne impiegata nella prima missione per aprirsi un passaggio tale da consentire la navigazione fluviale a sud del Sobat e verso Bor e l'Equatoria, con incredibili e inauditi sacrifici e gravose perdite di vite umane per malattie ed altro. Al 27 marzo 1900 – prima missione – erano stati tagliati 14 blocchi di

(9) 40 capanne e 60 famiglie di agricoltori (Gessi, 1889, pp. 39 e 79), oltre ad una guarnigione composta da 50 regolari sudanesi (Corpo di Stato Maggiore, 1885, p. 8). Va comunque sottolineato come il sito già preesistesse. Il Piaggia (1882, p. 34), riferisce che all'epoca del suo primo viaggio africano (1856) il governo egiziano aveva abbandonato già da qualche tempo quella zona, dove per alcuni anni vi era stato stabilito un «campo di militi».

(10) All'epoca della mia ricognizione (1981) in quella zona, ad una certa distanza dal fiume, vi era stata installata la base logistica della società francese CCI che in quegli anni (fino al 1983) era occupata a scavare quello che avrebbe dovuto costituire il più lungo canale del mondo, lo Jonglei.

sudd, liberando così 132 km di fiume; il 1° gennaio 1901 una seconda spedizione venne inviata da Omdurman per completare il lavoro, senza peraltro riuscire a tagliare il quindicesimo blocco; tra il novembre 1901 e l'aprile 1902 una terza missione, pressoché completamente composta da prigionieri, sempre mahdisti, doveva ancora fallire nell'intento; nell'ottobre 1903 una quarta missione riusciva a tagliare parzialmente il quindicesimo blocco; all'inizio del 1904 un'ulteriore spedizione, la quinta, riusciva finalmente a ultimare l'impresa tagliando completamente il blocco ed aprendo in tal modo un canale che consentiva il passaggio dei vapori (Collins, 1971, pp. 32-37 e 38).

Tawfikiyya. Stazione fondata dal Baker nel 1870 (e successivamente abbandonata), tra il Sobat e Malakal (11) (Baker, 1874, I, pp. 96 e 100-109); venne rifondata nel 1900 (12). La popolazione che vi risiedeva non era dapprima numericamente rilevante: Gleichen (1905, I, p. 68) riporta solo 300 ab. (esclusi i militari). Per oltre un decennio Tawfikiyya ha rappresentato il centro europeo strategicamente più importante dell'intera regione dell'Alto Nilo. Al tempo del viaggio di D'Albertis essa costituiva «una stazione militare la cui guarnigione era venuta a rendere i debiti onori al proprio *Bimbashi* Capitano G. [...] è un vero punto strategico per parare ogni genere di sorpresa; certo era cresciuta d'importanza, sia militarmente che commercialmente» (13). Vi si trovavano un ospedale, magazzini e *tukul* militari. Già dalla sua fondazione vi era presente una fiorente colonia greca che deteneva il monopolio, economicamente assai florido, del commercio, e ciò doveva durare fino all'inizio della prima guerra mondiale. Nel 1914 forze del IX Sudanese partirono da qui per andare a liberare il centro di Duk Fadiat, assediato dai Lau Nuer. L'interesse per la posizione strategica della città decrebbe gradualmente fino al 1918, quando Stigand si insediò a Malakal, fondata non molti anni prima, come governatore della provincia (14).

(11) Tawfikiyya (in shilluk *Kengo*) in effetti costituiva per l'esploratore un buon punto d'appoggio. La sponda era sufficientemente rialzata, vi esisteva una foresta che avrebbe facilmente fornito legna, nonché assi per la carpenteria. Il Baker vi fece costruire una banchina lunga 450 metri, un'ampia stalla per i cavalli, tre magazzini in metallo e, in poche settimane, anche un laboratorio e centinaia di capanne «in linea» (che avrebbero in tal modo sostituito le tende della guarnigione). Venne altresì coltivato un ettaro di terreno con meloni, cocomeri, zucche, cavoli, pomodori, lattuga, ecc. Otto mesi dopo la stazione di Tawfikiyya venne smantellata, quando l'esploratore era riuscito, comunque, a bloccare diversi carichi negrieri (Baker, 1874, I, pp. 170-171).

(12) All'epoca del primo viaggio dell'Austin, nel dicembre 1899, essa era ancora in uno stato di completo abbandono, mentre nel corso del suo secondo viaggio (1901) Austin (1902, pp. 7 e 67) rilevava come «we took observations of stars to fix the position of this new station».

(13) *bimbashi* = comandante di un battaglione (mille soldati).

(14) In una lettera del 1912 indirizzata al capit. Fees-Mogg, Wingate (governatore generale del Sudan, 1899-1916) accennava alla circostanza che il finanziamento indispensabile per edificare le caserme di Malakal sarebbe invece servito per impiantare un nuovo sito permanente a Talodi (SAD, 181/1, pp. 12-14). Nel 1914 a Malakal vi erano solo 49 effettivi di polizia a piedi (SAD - mappa - 430/13/14).

Ancora nel 1928 Tawfikiyya figurava in una carta geografica britannica (cfr. nota 45) (Chélu Bey, 1910, p. 332; Collins, 1971, pp. 199-200; D'Albertis, 1904, pp. 100-101; Fothergill, 1910, p. 73; Martin, 1921, p. 530; Savile, 1925, pp. 23 e 209; Yardley, 1931, p. 221). Nel 1981 riuscii ad effettuare una ricognizione nell'area (Pelliccioni, *In piroga lungo il Nilo Bianco*, 1989, pp. 21-23).

N a s i r (in nuer: Kuany Lual Thçan). Situata lungo il corso superiore del Sobat, in prossimità della frontiera con l'Etiopia, conserva tuttora l'originario toponimo (Nasr, che era il nome di un egiziano) fin dal 1874, quando venne fondata per ordine del Gordon, anche se due anni dopo fu fatta evacuare dagli egiziani (Corpo di Stato Maggiore, 1885, p. 8) (15). Questa stazione, da decenni abbandonata, subito dopo la riconquista del Sudan venne avvicinata da un distaccamento del XIII Sudanese, che vi trovò, ancora sventolante sul pennone dell'antico forte, una bandiera francese. Nasir infatti venne occupata, come il Sobat, sia pure per un breve periodo, dalle medesime forze abissine (e franco-russe) inviate per affiancare quelle modeste di Marchand (SAD, *Nasir District Notes*, 1930, 212/14/54). Questo centro, rivitalizzato dagli anglo-egiziani, divenne ben presto un polo di attrazione (amministrazione, servizi, mercato) per tutti i Jikany Nuer.

K a k a. Sia Tawfikiyya sia il forte del Sobat sembra che fossero cronologicamente preceduti dal centro di Kaka (*Hallet Kaka*) (16), ubicato lungo la sponda occidentale del Nilo Bianco (a valle di Malakal), che diventò ben presto un florido mercato anche, e forse soprattutto, di schiavi. Nel 1853 costituiva l'unico insediamento ove gli stranieri erano autorizzati a risiedere. Era, infatti, la «città commerciale» della intera regione (17). Essa, in effetti, doveva anche costituire uno dei primi avamposti egiziani nel Sudan meridionale. Nel 1874 vi stazionavano cinquanta soldati ed uno *juzbashi* (Gessi, 1877, p. 54 e 1989, pp. 35-36 e 218) (18). Il Pennazzi (1887, p. 183) riferisce che – prima dell'avvento della Mahdiyya – il governo vi manteneva un deposito di durra. Nel 1900 Kaka era solo «un grosso agglomerato di capanne» (Pezzi, 1972, p. 187).

(15) Guarnigione: 100 irregolari dongolani. Nel 1899 vi sorgeva un forte «costruito sul sito di un vecchio posto egiziano [...] e questo era chiaramente identificabile» (Austin, 1902, pp. 9-10). In quell'anno vi stazionava un distaccamento di polizia sudanese al comando di un ufficiale egiziano. Già qualche anno dopo la guarnigione era composta da duecento sudanesi sotto il comando di un ufficiale inglese, oltre ad un distaccamento di polizia (Martin, 1921, p. 522).

(16) Tuttavia i centri di Kaka e del Sobat sono da considerarsi forse coevi, in base a quanto sostenuto da Piaggia (v. nota 9).

(17) Vi si incontravano arabi del Kordofan, di Khartum e del Sennar (Petherick, 1861, p. 351).

(18) *juzbashi* = capitano (comandante fino ai 100 uomini).

Kodok (Fascioda). Importanza maggiore ha sempre goduto il centro di Fascioda (attuale Kodok) (19). Fondato dal governo egiziano nel 1865 per controllare il traffico fluviale (negriero), in seguito divenne anche un luogo dove venivano deportati i condannati a vita (Collins, 1962, p. 14; Gessi, 1989, p. 39). Nel 1870 la città era fortificata da un muro e circondata da torri. Vi stazionava un reggimento di soldati al comando del curdo Ali Bey (Baker, 1874, I, p. 33) (20). Interessante notare come, secondo lo Schweinfurth (1873, p. 9), ripreso più tardi dal Millais (1924), nel 1870-71 in quest'area popolata dagli Shilluk venisse effettuato addirittura un censimento che avrebbe fornito i seguenti dati: 3000 villaggi ed oltre 1.000.000 di ab. Se tali cifre possono sembrare stimate per eccesso, sembrano al contrario incredibilmente sottostimate quelle scaturite dal censimento effettuato nel 1903: 1010 villaggi, 8693 residenze, e solo 39.312 ab. (Gleichen, 1905, I, p. 193).

Nel dicembre del 1881 il *mudir* di Fascioda, Rashid Bey, inviò un contingente militare forte di 1500 uomini (di cui 1000 shilluk) a combattere il Mahdi ed i suoi seguaci, che si erano attestati nella zona di Qadir, circa 150 km a nord della città. Tale forza venne quasi completamente sterminata e tra le vittime figurò anche l'allora XXV *reth* degli Shilluk, Kwickon Wad Kwathker (Budge, 1907, pp. 243-244; Clark, 1977, p. 6).

Nel 1890 le forze mahdiste dell'emiro Zeki Tamel occuparono la città decimandone la popolazione (Dujarric, 1901, p. 250) (21). Nel 1898 la celebre missione Marchand vi si acquartierava in attesa dei futuri eventi. Nel dicembre del 1899 il forte di Marchand era in buone condizioni ed era stato già occupato dalla polizia sudanese, mentre restavano visibili i resti del fossato e delle mura fatte costruire dal Gordon (Austin, 1902, p. 6). Nel 1900-1901 della «storica città non restavano che pochi ruderi», ma essa era diventata la

(19) Kodok (dalla deformazione del termine shilluk *Kal Door* = campo murato e, quindi, campo fortificato) come toponimo viene ufficialmente utilizzato solo dal 1904 (Martin, 1921, p. 523), anche se stranamente il termine – e la località – di *Koudok* venne inserito dal Malte-Brun in una carta del 1861.

Kodok si trova nei pressi della *Pa* (o *Fa*) *Codo* shilluk, il *Fa Reth*, il «posto dei Re», cioè della capitale di questo regno nilotico fin dall'epoca del *reth* Tugo (1690-1710), anche se non tutti i ventitré *reth*, che da allora si sono susseguiti vi hanno sempre risieduto. Malakal (il villaggio situato poco a nord dell'omonima città), Walajok, Kodok (*Kal Door*) e Kaka sono state, in passato, capitali alternative, poiché i *reth* a volte preferirono regnare direttamente dai loro tradizionali insediamenti nativi (Seligman e Seligman, 1932, p. 47; S.A. Mojawad, informatore, città di Malakal, 1980-81).

(20) Vi erano altresì situati alcuni cannoni, una caserma e diversi grandi magazzini (Pennaz, 1887, p. 184). Mercanti greci vi esercitarono il commercio fin dalla fondazione della cittadina. C'è ancora da ricordare che il Gessi aveva sempre denunciato pubblicamente come gli stessi funzionari governativi locali avessero continuato, anche dopo la nomina di Gordon a Governatore dell'Equatoria ad esercitarvi la «tratta» (Gessi, 1989, p. 212).

(21) I mahdisti ebbero modo di condurre da Fascioda alcune spedizioni armate contro gli Shilluk – anche alleandosi con i Nuer – per cercare di sottometterli, senza peraltro riuscirci completamente: nel 1891 (con i Nuer, che riuscirono ad uccidere un altro *reth*, Yor Wad Akoc), nel 1893 e nel 1895 (Budge, 1907; pp. 265-266; Collins, 1962, pp. 78, 111 e 133).

residenza di un *mamur* (Pezzi, 1972, pp. 188-189) (22). In effetti dopo l'abortito tentativo della missione Marchand, Fascioda doveva acquistare nuova e maggiore considerazione da parte dei britannici, tanto che per diversi anni fu il capoluogo della provincia dell'Upper Nile. Per quanto riguarda la situazione locale esistente all'inizio degli anni '80, cfr. Pelliccioni, *La straordinaria impresa del capitano Marchand*, 1989, p. 17.

A d o k . Ubicata lungo il Bahr el-Jebel, Adok era la Hillet Aliad (*Hillet, Hallet* = villaggio), dove Petherick usava commerciare direttamente con i Dok Nuer (Johnson, 1981, p. 510).

3. *Il tessuto urbano nella regione dello Jonglei*. - B o r . La zeriba di Bor (in dinka, «inondato») venne fondata lungo la riva del Bahr el-Jebel dal mercante Agat (Agahd, Aghad o Aqqaad) (23) di Khartum, che, con la sua compagnia, controllava molte altre zeribe, tra le quali quella di Wau, di Deim Idris e quella dello sloveno Kleinqnick (Santandrea, 1964, pp. 24-26), oltre all'area di Gondokoro, grazie alla proficua attività del suo agente Abou Saood (Baker, 1874, I, p. 224). Nel 1874 Gordon vi aveva successivamente insediata una modesta guarnigione composta da 10 regolari sudanesi e da 150 irregolari dongolani. Nel 1878 i due terzi dei *tukul* erano comunque già divenuti inabitabili ed i suoi abitanti «decimati, maltrattati e condotti in ischiavitù» (Gessi, 1989, pp. 92 e 225). Venne occupata dai dervisci (mahdisti) fino al 1898, anno in cui Bor venne raggiunta da una colonna composta da soldati sudanesi e congolesi comandata dal maggiore Martyr, che non poté comunque proseguire verso Khartum a causa dell'impraticabilità delle acque del Nilo per il *sudd* (Collins, 1971, p. 30).

Nel 1904 era solo un deposito di legname (per i battelli fluviali) ed i resti delle costruzioni del Gordon risultavano ancora visibili (D'Albertis, 1908, p. 150). Dal 1907 diventava sede di una stazione telegrafica (24). Nel 1912 la sua popolazione era stimata in 4000 individui (Sudan Government, *Mongal-*

(22) In realtà si trattava di un *mudir*. Infatti nel racconto di Austin (1902, p. 67), che vi ritornò ancora nel 1901, questi era Blewitt Bey. Il *mamur* (governatore di una provincia dall'epoca dell'occupazione egiziana del Sudan, carica che rimase in vigore fino al 1833) venne poi sostituito dalla figura del *mudir* (se l'autorità era egiziana e, poi, anglo-egiziana) o del *nazir* (se sudanese). Quando vennero successivamente introdotti nel *Sudan Political Service* (l'*Hakuma*) i Governatori (delle Province) ed i *district commissioners*, i *mamur* (quasi sempre egiziani) diventarono figure di secondo piano, mentre i *nazir* andarono ad affiancare l'amministrazione, non avendo dapprima alcuna autorità riconosciuta. In seguito tali figure riuscirono ad apportare un concreto contributo allo sviluppo di un'amministrazione «nativa» (Robertson, 1975, pp. 13 e 29-31). Nel 1933 anche a Kodok veniva istituita una «missio sui juris».

(23) «Il principale fra i padroni delle fattorie del Nilo, del Bahr-el-Ghazal, del Bahr-el-Gerfar, Macarara, ecc.» (Gessi, 1989, p. 97).

(24) In effetti i collegamenti telegrafici nel Sudan meridionale ebbero inizio tra Meshra er Req, Wau e Rumbek nel 1906, arrivando a Bor nel 1907, proseguendo poi fino a Khartum (Collins, 1971, p. 241). Dal 1975 non esiste comunque più alcun collegamento telegrafico tra le province del Sud. Nel 1980 l'unico collegamento telefonico esistente nell'Upper Nile, oltre quello intraurbano, era tra Malakal e Kodok, così come ho potuto amaramente verificare di persona!

la Province Report, 1912, p. 196). Nel 1978 la popolazione, sempre stimata, raggiungeva i 12.000 abitanti. Fino al giugno del 1983 la cittadina di Bor è stata il capoluogo della provincia dello Jonglei.

4. *Il tessuto urbano nella regione di El-Buheyra (Lakes Province)*. – Shambe. Iniziando da est, dai confini con lo Jonglei marcati dalle acque del Bahr el-Jebel, troviamo la cittadina di Shambe. Gaba-Sciambé o Gaba Sciambil (o Rabatsciambé) fu eretta da Gessi nel 1875, sempre per disposizione del Gordon (25), sui resti di una preesistente zeriba fondata dal Malzac (v. oltre). Nel 1899, e per qualche mese, vi si doveva installare un reparto della Missione Marchand al comando dell'ufficiale della fanteria di marina Aymard de Quengo de Tonquedec (Hill, 1967, p. 360). Nel febbraio del 1904 il D'Albertis vi avrebbe trovato «alcuni tukuls e gli uffici governativi» (D'Albertis, 1908, p. 138). Nel 1917 vi risiedeva il *bimbashi* Forbes, che in quel periodo aveva organizzato uno dei tanti *patrols* punitivi contro i Dinka Atuot (in realtà gli Atuot) (Yardley, 1931, p. 44).

Lau. Nel 1878 era un villaggio di capanne su palafitte costruito allo scopo di salvaguardarsi dall'insidia delle termiti – un vero e proprio flagello per numerosi villaggi e centri, tra cui, secondo il D'Albertis (1904, p. 104), doveva essere senz'altro inclusa anche Tawfikiyya – oltre che da leoni e leopardi. Vi si coltivava la durra e i suoi abitanti erano Cic Dinka (Gessi, 1989, pp. 229-230).

Yirol. Dal 1922 centro amministrativo dell'etnia Atuot (Millais, 1924, p. 161), e situato a sud di Lau, Yirol era l'antica Rohl che Gessi (1989, p. 244) localizzava a quattro giornate di cammino da Gaba-Sciambé (26).

Yali. Nei dintorni di Rohl esisteva un'altra zeriba, quella di Agar, con 2000 ab. nel 1878, che dipendevano in effetti proprio dalla *muderia* – centro amministrativo – della stessa Rohl (Gessi, 1989, p. 232). Secondo le informazioni forniteci dal Gessi nelle sue memorie, ed anche in base alle preziose indicazioni cartografiche presenti nella cartina apposta in calce al «Bollettino della Società Geografica Italiana» (XIII, IV, 1879), Agar dovrebbe corrispondere a Yali.

Rumbek. Rumbek, fino al 1983 capoluogo della provincia di El-Buheyra, nacque nel 1857 come zeriba logistica per ottenere l'avorio, sia bianco che «nero», grazie all'infaticabile attività del francese Alphonse de Malzac. Il Piaggia ebbe modo di soggiornarvi nel 1858 (Piaggia, 1982, pp. 68-73) (27).

(25) Guarnigione: 30 regolari sudanesi e 160 irregolari dongolani.

(26) «Una giornata dei negri si può calcolare 25 miglia inglesi quando accompagnano le truppe [...] quando camminano da soli fino a 35 miglia al giorno» (Gessi, 1989, p. 238, nota 2; Santandrea, 1964, p. 276). Yirol contava 1895 ab. nel 1955 e 2369 nel 1964.

(27) Alla morte di de Malzac, avvenuta nel 1860, subentrò nella proprietà della zeriba un certo F. Binder «il quale faceva sempre la medesima sorta di commercio» (Piaggia, 1982, pp. 128 e 187).

Venti anni dopo, nel 1878, essa contava 2500 abitanti (28). Nel 1883 i Dinka in rivolta distrussero la guarnigione. Nel 1884, dopo che le truppe di Emin Pascia ebbero riportato l'ordine nella zona, venne fatta comunque evacuare come tutte le altre stazioni egiziane situate lungo il Nilo e non ancora cadute in mano ai mahdisti. Le truppe furono concentrate nel centro di Lado, mentre lo stesso Emin a sua volta si sarebbe ritirato in direzione del territorio dell'attuale Uganda.

T o n y . Molto più a ovest, l'attuale Tony (centro dell'etnia Bongo, che ritroveremo anche nell'area di Wau) (29), medio centro urbano, sorge sul luogo ove una volta esisteva la grande zeriba di un altro celebre schiavista, il copto egiziano Ghattas (Gessi, 1989, p. 199) (30). Venne occupata nel 1897 dai francesi di Marchand, che vi costruirono un punto fortificato. I Dinka usavano chiamare la città con il toponimo «Jur Ghattas» anche in tempi recenti (Whyndham, 1936, p. 140; Santandrea, 1964, p. 22). Nel 1952 vi fu edificata una missione cattolica (31).

M e s h r ' a A s h o l . A nord di Tony, lungo il Bahr el-Ghazal, era situata Mushra-el Rek (Mesherah o Meshra): il «porto del re» (poiché già sede del capo dinka Acol; Santandrea, 1964, p. 202), già utilizzata dal Petherick nel 1856 come località adatta per lo sbarco. Nel 1873 il villaggio era composto da 40 capanne e vi si radunava l'avorio. Inoltre esistevano altre cento capanne «per depositarvi gli schiavi di mano in mano che arrivano [...]»; l'acqua è bassissima e i *nuggar* non possono approdare se non quando il Nilo

(28) Vi si coltivavano durra, sesamo, canna da zucchero e negli orti si potevano trovare aranci, limoni, banane (Gessi, 1989, pp. 199, 229 e 234-235). Nel 1955 vi venne insediata una missione e costruita una scuola secondaria. Abitanti: 2944 (1955), 3680 (1964), 18.101 (1973), 23.000 (stima del 1978).

(29) I Bongo furono numerosi nel passato. Lo Schweinfurth (1873, pp. 16-17) li stimava raggiungere le 100.000 unità, ma si calcola come tale cifra rappresentasse circa la metà della popolazione originaria. Questo gruppo etnico infatti subì tragicamente tutte le devastazioni indotte dalla tratta degli schiavi e dalle razzie ad essa collegate. Inoltre i Bussere Bongo furono molto attivi nelle zeribe di Wau e di Kuchuk Ali ed al tempo dell'arrivo dei mahdisti fuggirono a Tambura.

(30) Questa zeriba era in funzione già da molto tempo prima dell'arrivo, il 25 marzo del 1863, di Piaggia e occupava, allora, «una piazza di circa mezzo miglio in circonferenza chiusa da pali [...] pure questo recinto è in mezzo a foreste, e qua e là campi coltivati [...] a pochi metri di questo stabilimento, verso il sud passa un corso d'acqua chiamato Tongi» (Piaggia, 1982, p. 148). Nel 1869-1871 vi soggiornò Schweinfurth che, pur avendo più volte condannato il traffico degli schiavi, riuscì ad effettuare i suoi viaggi proprio grazie ai favori che egli riuscì ad ottenere, per mezzo di quello che egli definì un «contratto vantaggioso» stipulato a Khartum con il Ghattas. A Schweinfurth veniva assicurata l'utilizzazione e la fornitura di barche, portatori, viveri, uomini armati, ospitalità nelle varie zeribe dell'egiziano, ecc. Del pari «anche gli altri mercanti d'avorio della regione del Bahr el-Ghazal furono ugualmente impegnati» (cit., p. 6). C'è ancora da sottolineare la seguente, ed incredibile, frase di Schweinfurth (1873, p. 33): «Le spedizioni dei Chartumesi sono regolate entro i limiti di una severa equità, qualunque cosa si pensi intorno al soggiogamento che essi fanno d'alcune popolazioni negre».

(31) La prima scuola governativa venne costruita nel 1944 (Deng, 1972, p. 152). Tony contava 2071 ab. nel 1955 e 2589 nel 1964.

è in piena. L'aria è pessima, pestilenziale e in principio non sapevo trovarne la ragione; ma più tardi portatomi a 150 passi dalla capanna, scopersi una cinquantina di cadaveri buttati là senza sepoltura» (Gessi, 1989, pp. 67-68) (32). Di estrema importanza logistica e strategica, da sempre è stata considerata come «gateway to the land beyond the rivers». Nel 1884 le forze mahdiste riuscirono a tagliare le comunicazioni tra questo centro e le altre stazioni egiziane del Bahr el-Ghazal, che vennero via via occupate. Così isolata, Meshra dovette giocoforza arrendersi ai dervisci. Nel 1900, dopo l'avvenuta *al-Futoob* (la «riapertura» del Sudan), il XIV ed il XVII Battaglione, che andavano a riprendere possesso del Sudan meridionale, vi si insediarono (Collins, 1971, pp. 1-2 e 15). Meshra el Rek è l'attuale cittadina di Meshr'a Ashol. Sulla carta Michelin (*Africa, North-East*, p. 154) del 1975 la città è ancora riportata come *Meshra er Req*.

5. *Il tessuto urbano nella regione del Bahr el-Ghazal.* – Alla luce di quanto accuratamente e sapientemente rilevato dal Santandrea (1964), prima di esaminare il tessuto urbano della regione del Bahr el-Ghazal, occorre puntualizzare quanto segue.

La situazione etnica è stata, sia all'epoca della tratta durante la *Turkiyya*, sia nel breve periodo della *Mahdiyya*, ma anche sul finire del XIX secolo ed i primi decenni di questo (Sudan Government, *Bahr el-Ghazal Province Report*, 1912, pp. 10-12), caratterizzata dal caos. Un'autentica e non indolore diaspora di genti, popoli ed etnie diverse si diffuse un po' dovunque. Gli appartenenti a diverse tribù fuggirono o, comunque, spostarono i propri insediamenti, a volte molto lontano dai loro originari siti. E ciò a seguito delle numerose razzie subite, o a causa delle difficilissime condizioni sociali e materiali in cui molti popoli vennero a trovarsi, specialmente nelle aree al confine tra l'Ubanghi-Sciari ed il Bahr el-Ghazal. Diversi gruppi e perfino intere tribù cercarono infatti scampo nella fuga per sottrarsi ai ripetuti maltrattamenti, alle crudeltà, agli stupri ed alle gravi ingiustizie perpetrate dalle truppe coloniali francesi «di colore» (composte, per lo più, da fucilieri senegalesi) nell'Africa Equatoriale Francese (33). L'*Hakuma* (l'amministrazione

(32) Nel 1860 vi fece tappa Piaggia nella sua spedizione con O. Antinori. Anche allora, 13 anni prima del Gessi, l'aria era del pari pestilenziale a causa dei cadaveri degli schiavi morti di fame o di sevizie e la zeriba contava circa un centinaio di capanne (Piaggia, 1982, pp. 131-132). Egli vi ritornò nel 1863, trovandovi 22 barche di mercanti alla fonda.

(33) Nel suo noto *Voyage au Congo* André Gide fornirà al mondo una testimonianza, forse del tutto inaspettata, sull'incredibile e disperata situazione esistenziale in cui, all'epoca del suo viaggio del 1925-26 nell'allora Africa Equatoriale Francese, si trovavano individui e gruppi etnici, sottoposti a iniqui trattamenti dalle autorità amministrative, e dalle grandi compagnie concessionarie. L'indignato atto di accusa dello scrittore, che si aggiunse ad un accurato rapporto al ministro delle Colonie, non doveva comunque cambiare di molto le condizioni di vita nelle colonie francesi, se pensiamo, ad esempio, che la legge di divieto del lavoro forzato e obbligatorio nei territori d'oltremare verrà promulgata solo nel 1946 (Gide, 1969). Cfr., ancora, i documenti ufficiali britannici del 1929 esistenti presso il *Public Record Office* di Londra e riportati da Balamoan, 1981, pp. 364-373.

britannica) solo intorno agli anni '30 (34) iniziò a prendere, concretamente ed efficacemente, le redini dell'amministrazione di questa parte del Sudan meridionale.

Precipua finalità dell'amministrazione fu quella di concentrare diverse tribù: Sere, Ndogo/Tagbo, Belanda, Manga, Dongo, Ngbandala, Gbaya Ndogo, Kresh Hôfra, ecc. (lo studio del Santandrea del 1964 è un vasto, incredibile, complesso affresco di queste diaspore che, protraendosi senza soluzione di continuità ai giorni nostri, sembrano essere senza fine!). Tale intervento governativo risultò particolarmente rilevante nel distretto occidentale del Bahr el-Ghazal: sia per fini burocratici, sia allo scopo di far rientrare almeno una parte delle tribù sudanesi nei loro luoghi di provenienza, sia per motivi d'ordine sanitario (diffusione del tracoma lungo il fiume Jur).

E' da tener presente pure un netto decremento demografico risalente agli anni '50 (35) e dovuto, secondo il Santandrea, proprio agli incessanti spostamenti delle varie tribù, spostamenti che richiedevano anche diversi mesi o anche un anno o più. I nuovi insediamenti vennero in genere creati lungo le piste (al fine di un maggior controllo). Le condizioni di vita furono assai difficili per i più deboli (anziani, malati, bambini). Molti Kresh, ad esempio, dovettero spostarsi di 350 km e molti di loro morirono di fame lungo il percorso, poiché non avevano potuto portarsi appresso tutto il cibo sufficiente, e continuarono a morire anche dopo che si erano stabiliti nelle località prescelte dall'*Hakuma*, perché il primo raccolto dei campi era assolutamente insufficiente. Le epidemie, inoltre, riuscirono più facilmente a trasmettersi lungo le piste e le strade, rispetto ad un passato che aveva visto gruppi familiari e tribali vivere dispersi nel *bush*. La malnutrizione si diffuse sempre di più, anche perché l'introduzione del sistema di mercato (e della moneta) convinse i più a preferire i *cash crops* (come la coltivazione del cotone negli anni '20), anziché le tradizionali coltivazioni, che erano in grado di assicurare il sostentamento (Reining, *The History of Policy...*, 1959, pp. 39-43, e *The Role of Money...*, 1959; Robertson, 1975, p. 111; Santandrea, 1964, pp. 322-326).

Wau. Iniziando, dal suo capoluogo, Wau, va immediatamente sottolineato come in genere esso sia considerato un centro amministrativo-buro-

(34) Per quanto concerne più da vicino una concreta - e caotica - realtà locale, quella esistente nell'*hinterland* di Wau, ad esempio, cfr. Tucker, 1931.

(35) Il Balamoan (1981, pp. 108-110) mette in rilievo un precedente decremento demografico che si sarebbe verificato nella regione tra il 1923 ed il 1932. La popolazione del Bahr el-Ghazal sarebbe infatti passata da 2.500.000 ab. a meno di 670.000 a causa di una massiccia emigrazione di africani occidentali (*Fellata*, anche chiamati *Toukruris*), che già si erano insediati in questa regione, verso le aree e le province più settentrionali. Ciò allo scopo di trovare un concreto lavoro: potevano ottenerne un *bawasha*, una porzione di terra dell'estensione di 40 acri. Le possibilità, quindi, di potersi rifare un'esistenza altrove erano reali, e tali migrazioni vennero sempre incoraggiate dai governi sudanesi. Tutto ciò avrebbe naturalmente comportato il relativo aumento demografico delle regioni centrali e settentrionali del Sudan.

cratico fondato dalla *Hakuma* (diventò un terminale della ferrovia solo sul finire degli anni '50) (36). Invece anche questa città sorge nei pressi di una zeriba, anche famosa, fondata dalla compagnia di Agahd, zeriba che era situata in un posto assai strategico «giacché tutte le strade verso le zeribe s'incrociano in questo punto» e vi si poteva trovare sufficiente grano (=durra) per la truppa (Gessi, 1989, pp. 225 e 290). Come aveva fatto anche nella stazione di Tony, il Gessi a Wau creò un vero e proprio centro agricolo e la comunità ben presto si dotò di otto telai meccanici, di un cantiere navale, riuscendo ad esportare anche legname per via fluviale (Santandrea, 1964, p. 46-48).

Nel 1897-98 Wau venne occupata e nei suoi pressi il luogo venne effimeramente ribattezzato come «Fort Desaix» dalle forze francesi di Marchand. I britannici vi si stabilirono nel 1901 (Santandrea, 1964, p. 40) (37).

Bisellia. Nei pressi del capoluogo incontriamo la cittadina di Bisellia. Centro dell'etnia Ndogo, anch'essa conserva l'originario toponimo risalente al nome dell'antico proprietario della zeriba schiavista, l'egiziano Magagiub Biselli (1860-1870) (Gessi, 1989, pp. 69 e 290; Santandrea, 1964, pp. 21 e 24) (38).

Dem Zubeir. Sempre più verso ovest, a non molta distanza dal confine con l'attuale Repubblica Centrafricana, in una posizione altamente strategica, al crocevia tra una strada che dal Nord attraversa il territorio di quello che una volta era il *Dar Fertit* (cfr. nota 43) e che conduce tra i Zan-

(36) Nel 1897 la «ferrovia del deserto» avrebbe collegato Abu Hamed, sul Nilo, con Wadi Halfa, dopo un balzo di circa 400 km. Le altre tappe della penetrazione ferroviaria (e coloniale) europea in Sudan furono le seguenti: Atbara (1898), Khartum Nord (1899), Port Sudan (1906), Sennar (1909), Kosti (1910), El-Obeid (1912). In questo modo alcune regioni, come il Kordofan, la Gezira ed il Sudan orientale vennero aperte al mondo esterno, consentendo l'esportazione dei prodotti locali, sebbene originariamente la ferrovia fosse concepita per scopi militari ed amministrativi. Non fu quindi per un puro caso che la costruzione delle linee ferrate e di tutte le relative infrastrutture e il loro buon mantenimento vennero in pratica demandate ad uno speciale corpo dell'armata egiziana, per lo più composto da coscritti provenienti dall'Alto Egitto. Essi rimasero in Sudan fino al 1924, quando vennero fatti evacuare (Balamoan, 1981, pp. 167 e 184-187). Le stazioni ferroviarie divennero, ben presto, sedi di importanti mercati che gradatamente avrebbero assunto la forma di centri urbani. Il Sudan occidentale e quello meridionale avrebbero dovuto invece aspettare ancora per alcuni decenni. Infatti è solo sul finire degli anni '50 che linee secondarie da El-Obeid (Er-Rahad) raggiungono il Darfur, ad ovest, e Wau, a sud.

(37) Nel 1905 vi vennero fondate una missione cattolica ed una scuola elementare. La missione, poi, Prefettura apostolica del Bahr el Ghazal includeva una regione vastissima fino a raggiungere il confine abissino e parte dell'Uganda. Nel 1914 Wau divenne sede di un vicariato e nel 1975 di una diocesi.

Nel 1911 vi era distaccato un battaglione di fanteria sudanese forte di 900 uomini (Friedrich, 1912, p. 319; Santandrea, 1964, p. 31). Popolazione: 8009 ab. nel 1955, 10.011 nel 1964, 53.402 nel 1973, 70.000 (stima) nel 1978 (Galli, s.d., pp. 37-38).

(38) Nel 1863 vi soggiornarono per qualche tempo il barone tedesco Heuglin e le famose esploratrici olandesi Alexin Tinnè e la baronessa Van Capellen; nel gennaio del 1871 vi si fermò lo Schweinfurth.

de, e un'altra che ad est collega la zeriba al Nilo via Wau, sia attraverso Meshra er Rek che passando per Rumbek-Shambé (Santandrea, 1964, p. 286), dal 1865 esiste il centro di Dem Zubeir (Dem, Deim, Daym = campo = zeriba), una zeriba che era di proprietà di un altro famoso mercante di schiavi, lo *Ja'li* az-Zubayr Rahma Mansùr. Questo è uno dei pochi centri ad aver conservata ancora l'originaria denominazione (39). Gessi lo trasformò nel suo quartiere generale, così come lo era stato, ovviamente, dello Zubeir e, successivamente, di suo figlio Suleiman, altro ben noto schiavista. Il Gessi nel corso della sua permanenza riuscì persino ad istituirci una scuola, l'unica esistente in tutto il Sudan meridionale, che venne frequentata, oltre che dai figli dei militari della sua truppa, anche da quelli di 17 capi locali (Santandrea, 1964, p. 48). L'emiro mahdista Karamallah-Karam Allah Muhammad Kurqusawi – nel 1885 vi prese come prigioniero il successore del Gessi, Lupton, anche se egli si dovette comunque ritirare, sempre nello stesso anno, dal Bahr el-Ghazal. I francesi di Marchand raggiunsero Dem Zubeir il 1° giugno del 1897 e vi costruirono un forte di mattoni (*khandaq*). Essi vi rimasero per diverso tempo, ben oltre la fine dell'«incidente» di Fascioda (Santandrea, 1964, p. 38 e 39). Dal 1903 al 1906 Dem Zubeir, centro amministrativo dell'etnia Zande (40), diventava il capoluogo della provincia del Bahr el-Ghazal (o, più esattamente, di quello che allora si chiamava il Distretto Occidentale). Vi era stanziato un battaglione egiziano, che nel 1904 venne spostato a Wau. L'area, e poi il centro di Dem Zubeir per moltissimo tempo, forse anche per più di un secolo, si è trovato sul tradizionale itinerario dello *hajj* (pellegrinaggio) verso La Mecca per i fedeli provenienti dallo Hausaland, Adamawa, Ndélé (Centro Africa) (41). Il Santandrea, che trascorse l'ultimo periodo sudanese proprio a Deim Zubeir (1948-1957), ricorda come fossero ancora ben visibili i resti e del forte francese e degli edifici in mattoni rossi del Gessi (1964, p. 47).

C h a k C h a k. Nel 1904, per bloccare le razzie – ed annesse cacce agli schiavi – dei Baggara Rizeigat, l'*Hakuma* dovette fondare lungo le

(39) L'altro centro è Deim Beshir, sul fiume Jur, a nord di Wau. Il luogo, ricordo, prima dell'arrivo di Zubayr si chiamava Bayyu (od anche Uyu-Juku= «acqua», in Kresh, dal fiume Juku) (Jackson H.C., *Black Ivory or the Story of el Zubeir Pasha, Slaver and Sultan, as told by himself*, Omdurman, 1913, pp. 13, riportato dal Santandrea, 1964, p. 72).

(40) In precedenza lo era stato per l'etnia Kresh-Ndogo. La zona era anche denominata Deim Nduggoh (Pennazzi, 1885, p. 151; Santandrea, 1964, pp. 89 e 207).

(41) A proposito di Deim Zubeir c'è ancora da ricordare quanto segue: a) nel 1884 il capo Luo Kon Wad-el-Mak vi venne fatto decapitare dal capo mahdista Karamallah (Santandrea, De Giorgi, 1965, p. 186); b) nel giugno del 1893 truppe congolesi – dello Stato Libero del Congo – al comando del tenente Doncker (belga) la raggiunsero, «soggiornandovi» per un certo periodo; c) nel 1906 il capoluogo del Bahr el-Ghazal fu in effetti spostato a Raga, lasciandovi un *mamur* ad amministrarlo fino al 1930, quando il posto venne definitivamente abolito (Santandrea, 1964, p. 286); d) solo nel 1926 vi veniva fondata una missione cattolica.

sponde del fiume Kuru la stazione di Chak Chak (42) che, si deve ricordare, già qualche anno prima, nel 1897-98, era diventata sede di un piccolo distaccamento della spedizione Marchand. Nel 1910 venne inoltre costruito un fortino (dove venne distaccato un contingente di truppe regolari) a Nyamlel, poco più a nord, sul fiume Lol, nella stessa zona dove il famoso capo Awutiek, qualche anno dopo, 1917, si fece seppellire vivo (Santandrea, 1964, p. 38 e 1967, pp. 28 e 29; Santandrea e De Giorgi, 1965, p. 173).

Hòfrat en-Nahas (Darfur meridionale). Anche se non facente parte amministrativamente e topograficamente della regione meridionale, ma essendo assai prossima ai suoi confini ed avendo partecipato a molte delle sue vicende storiche del XIX secolo, dobbiamo ricordare nella provincia del Darfur meridionale la cittadina di Hòfrat en-Nahas (=miniera di rame), che esercitò per molto tempo quello che era il ruolo di una zeriba schiavista (43). In questa regione, secondo il Gessi, arrivavano circa 80.000 schiavi ogni anno e le zeribe ivi esistenti erano complessivamente trenta (Gessi, 1989, pp. 418 e 419). Nel 1893 una spedizione militare belga-congolese, al comando di La Kéthullé, raggiunse Hòfrat, stilando diversi accordi con i capi (*mek*) locali, anche se in seguito fu costretta a ritirarsi a causa dell'arrivo dei mahdisti (Stigand, 1923, p. LIII).

(42) Chak Chak è una cattiva pronuncia arabo-inglese del nome Awutiek, celebre capo (*banydit*) dei Malual Dinka. La zona, anche alternativamente chiamata dai Luo: Areyo, divenne al tempo dell'invasione delle forze mahdiste capitanate dal Karamallah un rifugio tradizionale per molte delle tribù in fuga. Secondo il McLoughlin, riportato dal Santandrea, le perdite durante questo drammatico periodo della storia del Bahr el-Ghazal furono stimate in: 400.000 (per malattie), 700.000 (in battaglie) (Santandrea, 1964, p. 64).

(43) Già centro dell'etnia Ngbongbo, o meglio Kresh-Hòfra. Il termine *Hòfra* = «rame» fa infatti parte dell'etnonimo poiché questo gruppo era originario di questa zona fino a quando i mahdisti lo costrinsero a disperdersi. Preferenzialmente i Kresh-Hòfra andarono a concentrarsi nell'area di Kafra Kingi. Nei secoli passati essi erano tributari del sultano del Darfur, al quale le miniere di rame appartenevano.

Dopo che la *Turkiyya* e Gessi riuscirono ad imporre un ferreo controllo sulla tratta degli schiavi nelle regioni più meridionali, comprese, naturalmente, quelle nilotiche, i Kresh-Hòfra iniziarono anche loro a subire il contraccolpo che gli schiavisti avevano incominciato a dare anche alle etnie più «settentrionali». Comunque va sottolineato come le zone a sud di Hòfrat en-Nahas, ai confini con l'attuale Repubblica centroafricana (ex Ubanghi-Sciari) e con le zone meridionali di Raga (fiumi Lol e Raga), corrispondessero a quella che, all'epoca del Gessi e di altri viaggiatori del XIX secolo, era chiamata il *Dar Fertit*, la «terra dei pagani», un prezioso e pressoché inesauribile serbatoio di «avorio nero» (Pennazzi, 1885, p. 151; Santandrea, 1964, p. 199; 1981, pp. 39-43; Schweinfurth, 1873, p. 49-50). Secondo le testimonianze di alcuni viaggiatori in effetti Hòfrat en-Nahas più che una zeriba è stata una vera e propria cittadina. Nel 1862 von Heuglin scriveva: «[...] è il grande villaggio di Hoferat el Nahas, residenza di un Magdum (Governatore) e abitato da Dongolawi, Jai'in, Baggara e Fellata [...] i commercianti del Darfur riportano diversi asini caricati di rame, che viene scambiato con schiavi provenienti dal Nyamnyam». Essi pagavano tributi in rame, quindi, al sultano del Darfur. Ci sarebbe ancora da aggiungere, in base a quanto riportato dal viaggiatore tedesco (citato dal Santandrea, 1964, p. 210), come questo «grosso villaggio» fosse diventato una porta d'accesso al Darfur, ma anche un punto di confine e di transito tra il sud negro e da sfruttare (un autentico *Dar el-Abid*, un paese degli schiavi) e il nord, già arabo o arabizzante-si gradatamente. Quindi quello che aveva sotto gli occhi il von Heuglin era in realtà un *carrefour*

6. *Il tessuto urbano nella regione dell'Equatoria orientale.* – Il suo capoluogo, Juba, fino al 1981 «capitale» della Regione Autonoma Meridionale (44), venne fondata sul finire degli anni '20 (1928-30) (MacMichael, 1934, p. 218) poco a sud di Gondokoro, ma sulla sponda opposta, cioè la sinistra, del Bahar el-Jebel, tra Lado e Rejaf (v. oltre).

G o n d o k o r o. Gondokoro è un nome, ma è stato – e tuttora è – un simbolo della storia di questa regione. Si può dire che il centro di Gondokoro ufficialmente sorga solo intorno al 1860 anche perché, a parte i tradizionali insediamenti bari nell'area, quelli europei ed arabi, dei commercianti e dei missionari, furono più o meno contemporanei. Non tutti i diversi cronisti di questo periodo: esploratori, viaggiatori, apostoli della fede, mercanti, si comportarono univocamente nei resoconti degli itinerari seguiti, delle località incontrate, dei toponimi locali rilevati, ecc., creando in tal modo diverse discordanze e imprecisioni (45). Notevoli sono le contraddi-

di genti dalle provenienze più diverse, un autentico centro multietnico che comprendeva, già 130 anni addietro, la presenza dei Felada – così li definisce – corrispondenti ai Fellata attuali, e cioè ad africani che sono di origine occidentale e sui quali ci sarebbe ancora parecchio da dire. In questa sede mi limiterò ad accennare al fatto che i Fellata sono diffusi in tutto il Sudan e che si sono stanziati in questo paese nel corso del loro pellegrinaggio alla Mecca per le più diverse motivazioni, la principale delle quali è da considerarsi la mancanza di denaro e di sufficienti mezzi di sostentamento (Sudan Government, *Red Sea Province Report*, 1906, p. 721; Balamoan, 1981, p. 86; Pennazzi, 1985, pp. 129-130).

(44) Popolazione: 10.660 ab. nel 1955, 13.325 nel 1964, 56.723 nel 1973, 110.000 (stima) nel 1978.

(45) Per quanto concerne la cartografia ottocentesca e le successive rielaborazioni a tavolino di quest'area, ai confini con l'Uganda, c'è da sottolineare con forza come le indicazioni topografiche e toponomastiche dell'epoca non sempre siano univoche e certe. Molti autori, a volte anche attualissimi, sono perciò andati incontro ad errori che, secondo il mio modestissimo parere, derivano dalle differenti trascrizioni dei nomi di località nelle diverse lingue africane. La consultazione di più fonti e carte, nonché dei resoconti dei viaggiatori, oltre che dei lavori di alcuni tra i «maestri» (nell'esplorazione, nell'etnografia, nella storiografia, nella geografia) di questa regione africana, spero che mi abbiano consentito di superare questo scoglio che, ripeto, è sia d'ordine cartografico e linguistico, che storico-esplorativo.

Mi sono basato particolarmente su:

- «Carta del Sudan niliaco con l'indicazione degli itinerari percorsi da Schweinfurth, da Gessi [...] e della zona in cui si svolse la campagna di Gessi contro i negrieri», in Zaghi, 1939;
- «Carta delle... scoperte del Sig. Col. Long e del Sig. H. Stanley», in Bollettino della Società Geografica Italiana, 1875, IX, XII, 10-12, pp. 644-645;
- e inoltre sulle seguenti carte depositate nella cartoteca della Società Geografica a Roma:
- «Esquisse du Fleuve Blanc des Sources du Nil d'après MMrs d'Arnaud, Brun Rollet, Knoblecher, Poncet et Miani», par V.A. Malte-Brun, MDCCCLXI (C 6 V A 14).
- JGM, 1885 (C 6 V B 3).
- «Carte du Bahr-El-Abiad (Fleuve Blanc) et profils en travers du Nil», Par D'Arnaud 1840-1842, (C 6 V A 13).
- «The Anglo-Egyptian Sudan, Geographical Section, General Staff», 1914, Printed at the War Office, n. 2692 (C 6 V A 3).
- «The Anglo Egyptian Sudan, Geographical Section, General Staff», 1928, n. 2692 (C 6 V A 1).

C'è infine da aggiungere come anche l'Evans-Pritchard (1975, p. 194) avesse avuto modo di rilevare l'inesattezza, anche etnografica, di queste carte del XIX secolo relative al Sudan meridionale, poiché esse sono «piuttosto vaghe e non sempre concordano interamente».

zioni rilevabili nelle testimonianze dei primi viaggiatori europei, ma anche turco-egiziani, come il bimbashi Salim Qapudan che nei suoi due ultimi viaggi – nel 1840-41 e nel 1841-42 – doveva raggiungere il 4°42' lat. N, cioè l'area di fronte alla futura Gondokoro. Inoltre incomprensioni ed inesattezze, a volte ripetute anche da studiosi insospettabili, arrecano confusione a carattere geo-topografico a chi voglia fare un po' di chiarezza sul territorio. C'è comunque da sottolineare come quello di Gondokoro per i più dovesse rappresentare solo un termine, piuttosto vago, che individuava un'area posta entro le terre della tribù dei Bari, dodici miglia a nord-ovest del villaggio di Bellenia, situato ai piedi del monte omonimo, il Jebel Bilinian (Huntingford, 1968, p. 27) (46). Fu proprio in quest'area, posta tra il fiume ed il monte, che nel 1849 in effetti si doveva portare la Missione dell'Africa Centrale composta dal pro-vicario Knoblecher, il frate Pedemonte e don Angelo Vinco. E quando il Vinco vi ritornò nel 1851 a bordo di un'imbarcazione del Brun-Rollet, fu per recarsi a Bellenia, dove il mercante europeo vi operava già dal 1844-45 in regime di monopolio: è stato il primo commerciante europeo (Almagià, 1931, p. 405; Castelli, 1987, p. 109; Hill, 1967, p. 89). Il missionario morì a Bellenia nel 1853. In questi anni, nel corso delle stagioni delle piogge, Vinco fu anche l'unico europeo a rimanere nell'area solo con gli indigeni. E questa località è l'*Ulibari* nominata da alcuni studiosi. L'approdo di *Mardjou*, come lo definì il Brun Rollet in una lettera riportata da Castelli (1987, p. 136) era infatti posto ad alcune ore di distanza da Bellenia, e con ogni probabilità fu quest'area, situata tra l'approdo (futura Gon-

(46) Il luogo dove sorgeva il villaggio era decisamente importante nel contesto culturale bari, poiché esso rappresentava uno dei due centri «Santuari» (assieme al villaggio di Shindiru) dove vivevano i *rain makers* (*Kimak ti Piong*), gli «esperti del rituale» (Huntingford, 1968, pp. 10 e 38). Non per niente dall'intera zona del Monte Bilinian proveniva altresì una buona qualità di ferro ed i «nativi erano esperti fabbri» (Baker, 1874, I, p. 38). Quindi esistevano diverse connessioni ottimali che facevano di quest'area un punto focale nei rituali e nella cultura dei Bari. Il comandante Whitehouse, che aveva letto l'articolo sul Vinco dell'Almagià, inviò un'interessante lettera all'autore, nella quale affermava di aver personalmente ritrovato sulla sommità della montagna, a circa ottanta anni di distanza dalla morte del missionario, i resti di insediamenti bari: «cerchi di pietre che un tempo circondavano la base di abitazioni indigene e incavi nella roccia» (*A proposito del missionario Angelo Vinco*, 1932, p. 61).

Salim Qapudan nel corso del suo ultimo viaggio esplorativo del 1840-41 ebbe modo di incontrare il *Matai lo Piong* (forma singolare) Logunu, mentre qualche anno dopo il Brun Rollet doveva conoscere il «mata Kodou» Chobu «c'est-à-dire des imposteurs accrédité qui se sont attribué le pouvoir de disposer des eaux du ciel» (sic) (lettera del 1852 riportata in Castelli, 1987, pp. 141 e 143-144).

Il Gessi così scrive di questa montagna e del suo villaggio di Bari: «le tribù che abitano nelle montagne di Belinguan [...] non hanno mai voluto sottomettersi [...] quel sheik, il quale, oltre a possedere una montagna inaccessibile, comanda a tribù e dispone di circa 200 fucili acquistati dai mercanti arabi che passano nelle vicinanze in cerca di avorio» (Gessi, 1989, p. 193). Il Baker, comunque, ci dice come fu l'agente – *wakil* – della compagnia di Aghad, Abou Saood, ad uccidere a Gondokoro in un agguato il precedente «sceicco» di Belinia (Baker, 1874, I, p. 232).

dokoro) e Bellenia, il luogo dell'incontro-scontro – non solo culturale (antropologicamente parlando) – con la tribù locale dei Bari da parte degli arabi e degli europei, del commercio e della fede, in quei primi anni tra il 1844 ed il 1853. E Gondokoro, futuro quartier generale del Governo egiziano dell'intera regione, Equatoria, doveva mutuare il proprio toponimo dal villaggio bari di Guandokoro (47), che si doveva trovare nelle vicinanze – e quindi non sulla sponda – del Nilo. «J'ai achété entre le village Guandokoro et le Nil [...] deux cent cinquante mètres carrés de terrain. Sur cet emplacement s'éleva [...] un petit fort, portant notre pavillon» (lettera del Brun Rollet del 1° aprile 1852 riportata dal Castelli, 1987, p. 140).

Il Brun Rollet ed i missionari vennero in effetti seguiti da mercanti arabi ed europei, che commerciavano anche l'avorio e gli schiavi (48). Nel 1860 P. Beltrame visitò il sito della missione, che proprio in quell'anno dovette essere abbandonata. Già tre anni dopo, nel 1863, l'esploratore inglese Baker, nel corso del suo primo viaggio sul Nilo, ritrovò in quell'area i ruderi di ciò che, solo per un brevissimo periodo, era stato un sogno, un ideale, una speranza (49). Sempre nel 1863 il centro di Gondokoro contava circa 600 tra commercianti e loro dipendenti (Collins, 1971, p. 22; Galli, s.d. (ma 1980), pp. 16-17; Middleton, 1949, p. 108 e 110; Stigand, 1923, p. XLV; Turi, 1978, pp. 42-43).

Nel 1871, nel corso del secondo viaggio sul Nilo, Baker prese possesso in nome dell'Egitto dell'intera regione meridionale del Sudan. L'area di Gondokoro sembrava del tutto desolata dopo i ripetuti attacchi di gruppi bari deprivati (appartenenti allo «sceiccato» di Bellenia). Inoltre i commercianti non avevano ritenuto opportuno mantenere in piedi una stazione nella zona, perché in base alle stagioni climatiche preferivano ritornare periodicamente a Gondokoro (con avorio e schiavi) per inviare il carico per via fluviale fino a Khartum. Baker ricostruì la stazione in vicinanza di quello che rimaneva della missione (50), ribattezzandola *Ismailia*. Si iniziò a colti-

(47) Si ripete ciò che abbiamo visto per la città di Malakal: i diversi villaggi shilluk nel tempo incorporati nell'area urbana ed il toponimo mutuato da un villaggio, sempre Shilluk, localizzato a nord della città, e chiamato, appunto, Malakal.

(48) Oltre che dai vari esploratori di «passaggio» alla ricerca delle sorgenti del Nilo, come lo stesso Piaggia, che nel gennaio del 1857 vi incontra tre missionari «tedeschi» (Piaggia, 1982, p. 38). Nel febbraio del 1863 i coniugi Baker vi attesero l'arrivo dei celebri Speke e Grant.

(49) Nel 1913 la stazione missionaria di Gondokoro venne, però, riaperta e «si trovò che l'area occupata dalle tombe dei primi missionari era stata invasa e danneggiata dalle acque di piena del Nilo; ma dagli indigeni il sito era ancora circondato da profondo rispetto» (da una lettera di P.A. Capovilla all'Almagià e da questi riportata (1931, p. 407, nota n. 2); per l'Huntingford la data di riapertura era il 1917 (1968, p. 22).

(50) «Nessun mattone rimaneva sopra un altro». I nativi avevano anche ridotto i «lucidi mattoni rossi nella più fine polvere, che mescolata con il grasso formava un miscuglio con il quale imbrattarsi i loro corpiunti». Baker (1874, I, pp. 222 e 237-238) rasentò anche l'assurdo sostenendo come la Casa di Dio fosse diventata una «pomata divina».

vare anche un grande orto (51). Quando Baker ritornò ad *Ismailia* il 1° aprile del 1873, dopo aver fondato altre stazioni lungo il Nilo, in base al firmano ricevuto dal Khedivé (cfr. Pelliccioni, 1991), la zona era di nuovo in pessime condizioni ambientali, anche se gli orti producevano così tanto da consentire che i soldati ricevessero razioni giornaliera di verdura (52) (Baker, 1874, I, pp. 220-225 e II, pp. 474-476).

Nel 1874 Ismailia/Gondokoro contava di nuovo 300-400 capanne, ma in effetti era una località malsana (53) dove l'approdo per i *nuggar* ed i vapori risultava difficoltoso – durante la stagione secca – per colpa dei suoi bassi fondali (Gessi, 1989, pp. 93 e 103) (54). Fu Gordon stesso ad ordinare al Gessi di spostare l'acquartieramento nello stesso anno (anche se la sua completa evacuazione risulterà al 1878) nella zona più salubre e strategicamente più importante di Lado (o Ladò) (55).

Nel 1904 si potevano ancora scorgere, nei pressi della missione in rovina, i resti del forte e dei terrapieni fatti costruire dal Baker ai tempi dell'Ismailia. Vi stazionava ancora un gruppo di 350 soldati dell'*Uganda Rifles* e vi funzionavano: un ufficio postale, una farmacia ed un ospedale (D'Albertis, 1908, pp. 176-178).

L a d o . Cittadina tuttora esistente e localizzata poco a nord dell'attuale città di Juba. Questo centro nel XIX secolo presentava minori inconvenienti rispetto a Gondokoro ed a Rejaf, poiché aveva acque più profonde, suolo fertile e clima ottimale. Venne anche scelta da Emin Pascià (56), che aveva sostituito il Gordon in qualità di governatore della Provincia Equatoriale, come suo quartiere generale dal 1878 al 1885. Va ricordato che in quegli anni, tra il 1878 ed il 1883 la barriera vegetale del *sudd* doveva bloccare

(51) Vi furono coltivati: cipolla, radicchio, fagioli, spinaci, quattro varietà di cocomeri, meloni, arance, aglio, tabacco, cavoli, pomodori, carote, sedano, ecc. Nella zona di Gondokoro si reperiva, inoltre, dell'ottimo sale con il quale si era impiantato un sistema di scambi con le tribù dell'interno, dove questo era carente e, perciò, aveva un grande valore commerciale (Baker, 1874, I, p. 244).

(52) Il Baker ripartì per Khartum nel maggio successivo.

(53) «Le rive sono a sette od otto metri sulle acque e scendono a picco sul fiume, che da qualche anno ha quasi abbandonato il suo letto per correre un po' più ad occidente. La riva orientale di Gondokoro è oggi bagnata soltanto dal piccolo braccio le cui acque stagnano alimentando una fitta vegetazione. Durante la magra questa massa vegetale si decompone, dando origine a miasmi che appestano l'aria e...[che] resero Gondokoro una delle più malsane stazioni del Bahr el-Jebel» (Marno in *Le recenti esplorazioni nel Bacino del Nilo...*, 1875, p. 687).

(54) Guarnigione: 450 uomini di cui 150 egiziani (Corpo di Stato Maggiore, 1885, p. 6).

(55) Il Gordon in precedenza aveva dato disposizioni di creare un insediamento pure a 20 miglia più a sud di Gondokoro, a Rejaf, sull'altra sponda del Bahr el-Jebel.

(56) Eduard Schnitzer dopo la sua adesione all'Islam aveva mutato il suo nome in quello di *Emin=Mubammad al-Amin* e nel 1876 entrava a far parte dello *staff* di Gordon in qualità di ufficiale medico.

pressoché totalmente le acque del Nilo, tanto che in quel periodo solo nove vapori riuscirono a raggiungere Lado da Khartum (Collins, 1971, p. 25). Nel 1887 Lado venne definitivamente abbandonata per Rejaf a causa di un forte incendio (57). Diede il nome all'*enclave* belga-congolese di Ladò.

Rejaf. Fondata nel 1874, si trova a sud di Juba. Emin Pascià vi costituì una colonia agricola composta da schiavi liberati (Gessi, 1989, p. 225) (58). Nel 1888, dopo che la superstite guarnigione egiziana si ammutinò, il centro di Rejaf venne espugnato da forze mahdiste, diventando ben presto anche una colonia penale (Collins, 1962, pp. 56, 58, 78 e 112; Slatin, 1898, p. 507; Wingate (Ohrwalder), 1893, p. 271). Nel 1896 la mahdista Rejaf venne a sua volta occupata da forze belga-congolesi, assieme a Ladò, Kero, Dufile, che costituirono l'*enclave* di Ladò fino al 1910 (Huntingford, 1968, p. 23) (59). Nel 1904 le truppe di colore avevano impiantato un servizio automobilistico che si allontanava per oltre 80 km dalla sponda sinistra del Nilo e da Rejaf (D'Albertis, 1908, p. 156). Nel 1912 Rejaf aveva una popolazione «stimata» di 15.000 persone (Sudan Government, *Mongalla Province Report*, 1912, p. 196).

Dufile. La zeriba di Dufli (*Dufile* o *Ibrahimîé*) venne raggiunta dal Miani nel 1857. Assieme alle altre esistenti lungo il Nilo, venne occupata militarmente dagli egiziani e nel 1874 vi si insediarono un governatore civile ed un distaccamento di 10 regolari sudanesi (Corpo di Stato Maggiore, 1885, p. 8; Gessi, 1989, pp. 49 e 117; Stigand, 1923, p. XLV). Nel 1888 la

(57) Lado, guarnigione nel 1874: 180 sudanesi e 50 regolari egiziani. Nella zona esisteva già un insediamento bari che all'epoca del Baker aveva dovuto subire un «prelievo» coatto di numerosissimo bestiame (Gessi parla di 12.000 capi) e di durra (Gessi, 1989, pp. 105-106).

(58) Anche qui abbiamo modo di riscontrare nella letteratura, sia etno-antropologica, che storico-esplorativa, diversi toponimi, ma la località, che conserva tuttora l'ottocentesca denominazione araba, è di ben più semplice individuazione. Essa sorge infatti nei pressi di una collina, il *Jebel Rejaf*, appunto, che ancora oggi conserva anche il pre-esistente toponimo bari: *Logwek* (cioè il Lopouék del Brun Rollet).

(59) L'*enclave* di Lado, dopo le diverse «correzioni» diplomatiche apportate, in pratica fu un territorio dato, potremmo dire oggi, in *leasing* allo Stato Libero del Congo di Leopoldo II – fino alla sua morte – ed i suoi confini andavano dal Nilo Alberto fino al Lago Alberto, correndo approssimativamente lungo il Nilo fino oltre Mongalla e raggiungendo ad ovest Yei. Nel 1892 una forza belga-congolese iniziò infatti ad occupare una zona dell'Equatoria nei pressi del fiume Ayu. Nel 1896 la spedizione di Chaltin sbaragliò i mahdisti a Rejaf che dall'anno prima (1895) si trovavano completamente tagliati fuori da Khartum (rinforzi e rifornimenti) per il definitivo riconsolidarsi del *sudd* nel Bahr el-Jebel (Collins, 1971, p. 27), stabilendo contemporaneamente una stazione a Lado. Nel 1901 truppe anglo-egiziane occuparono Mongalla (a nord di Gondokoro, medesima sponda destra del fiume) che così diventò la stazione più meridionale del Sudan e vi si acquarterono 200 soldati (D'Albertis, 1908, p. 164).

Nel 1910, un anno dopo la morte di Leopoldo, i belgi evacuarono Lado e tutte le altre loro stazioni settentrionali (Collins, 1971, p. 13; Stigand, 1923, pp. LIV-LV). Per l'accordo stilato tra Gran Bretagna e Leopoldo II il 12 maggio 1894 cfr.: Collins, 1962, pp. 93-94 e 123-124; Stigand, 1923, pp. 230-234.

sua guarnigione si ammutinò contemporaneamente a quella di Rejaf. Occupata da forze belga-congolesi, essa venne infine abbandonata nel 1906. Almeno fino al 1946 Dufile esisteva come centro urbano ed era ubicato ai confini con l'Uganda dalla parte opposta della cittadina di frontiera di Nimule, sulla sponda sinistra del Nilo (60). Verso la fine degli anni '50 era ancora possibile individuare «the general outline of the fort» (Moorhead, 1973, p. 354), e negli anni '60 anche le tombe degli ufficiali belgi dell'*enclave* (Collins, 1971, p. 16).

7. *Il tessuto urbano nella regione dell'Equatoria occidentale.* – *Yambio*. Già capoluogo della provincia, il suo toponimo è mutuato dal nome di un capo zande schiavista (chiamato anche Gbudue), che combatté contro l'*Hakuma* e venne ucciso in battaglia nel 1905.

Tambura. Fu un altro capo zande, schiavista anche lui (61), a dare il proprio nome a questo centro urbano. Mentre contrastò duramente l'avanzata delle forze mahdiste, in particolare dei Taaisha di Karamallah, che nel 1885 fu costretto ad abbandonare la regione, Tambura non poté che arrendersi alle forze belga-congolesi, ai francesi – i *faranza* – di Marchand ed agli anglo-egiziani. Nel 1894 la zeriba di Tambura venne occupata dai belgi, che si ritirarono nello stesso anno, mentre nel 1897-98 le forze di Marchand la occuparono (Santandrea, 1964, p. 20). Nel 1911, nel corso della seconda spedizione tedesca patrocinata dal duca Federico di Meclemburgo, il von Wiese, capo della missione, arrivò a Tambura, che allora costituiva un posto militare e dove stazionavano 50 soldati di colore al comando del *bimbashi* Stephenson (Friedrich, 1912, p. 306).

8. *Conclusioni.* – Il presente saggio dal punto di vista geo-storico ed etno-antropologico è stato focalizzato sulle motivazioni, nello stesso tempo univoche ed antitetiche, che numerosi centri urbani del Sudan meridionale condividono nel loro atto di fondazione. Il fatto nuovo, il contributo conoscitivo, sia pure modesto, che in questo caso l'antropologia (urbana) è riuscito ad elaborare, è insito infatti nella stessa circostanza, più volte ripetutasi nel tempo e nello spazio, che il nucleo, il cuore pulsante di numerosi centri urbani (piccoli, medi e grandi), che rappresentano la stessa intelaiatura della discreta rete urbana attualmente esistente nel Sudan meridionale sia stato caratterizzato dalla pre-esistenza, *in situ*, di un mercato del tutto particolare. E questo perché quei centri, le zeribe – insediamenti fortificati – agi-

(60) Cfr. la mappa del 1946 in Castelli, 1987, p. 131.

(61) Un vecchio informatore del Santandrea, che aveva partecipato alle razzie al tempo di Tambura, si ricordava le spedizioni effettuate: a) contro i Ndogo-Golo nel 1897, subito dopo l'arrivo dei francesi a Tambura; b) nell'area del fiume Jur (dove presero molte ragazze e capre), ed un'altra, ben più importante, c) a Tony e vicino a Rumbek, dove ci furono molti morti tra i Dinka (Santandrea, 1964, p. 121-122).

vano da volani e da propulsori per cacciare, radunare ed «inoltrare» esseri umani, il cosiddetto «avorio nero», verso Khartum e gli altri grandi mercati esistenti nel Nord e nell'Est del paese: Suakin, Cairo, Costantinopoli, Gedda ed in Persia. E' stato altresì sottolineato (Pelliccioni, 1991) come le medesime zeribe, divenute poi stazioni o forti in funzione antischiavistica, siano direttamente collegate ai successivi sviluppi urbani, diventando centri amministrativi turco-egiziani (1821-1885), prima, e successivamente mahdisti (1885-1898) e anglo-egiziani (1899-1955) ed infine sudanesi (dal 1956).

Ritornando ancora a parlare del carattere culturale profondamente innovativo delle città africane a sud del Sahara, non posso non menzionare in proposito il brillante lavoro degli Hanna che costituisce, sia un'autentica *summa* di quello che si è fatto nel campo urbano (cfr. bibliografia alle pp. 209-378), sia una verifica ed un approfondito bilancio dello stato dell'arte etno-antropologico. Si potrebbe certamente obiettare sul fatto che questo lavoro, a distanza di oltre un ventennio dalla sua pubblicazione (nel 1971), potrebbe risultare non esattamente *up to date*, considerata la notevole proliferazione delle ricerche in ambito urbano, ma a quel che mi consta esso rimane tuttora insuperato e costituisce l'unica valida fonte di riferimento per questi studi.

Alle numerose classificazioni proposte o riportate dagli Hanna va quindi ad aggiungersi quella riguardante la funzione schiavistica (od antischiavistica) che *in nuce* per oltre mezzo secolo hanno svolto le zeribe esistenti nel Sudan meridionale (62). Un altro anche «troppo» originale ruolo va ad unirsi, così, a tutti quelli già individuati e descritti da questi ricercatori (come da altri studiosi). Le più diverse sono state infatti nel tempo le motivazioni che hanno portato alla fondazione, ed al successivo consolidamento e sviluppo,

(62) Mi si potrebbe obiettare come i numerosi forti e stazioni, costruiti nei secoli dalle varie potenze europee sulle coste dell'Africa occidentale (ed altrove), lungo tutta la costa del golfo di Guinea: Costa d'Oro, Costa degli Schiavi, ecc. (la prima fortificazione, quella di Elmina, risale al 1481), furono innalzati al fine precipuo, se non esclusivo, di trafficare in schiavi. Ciò è vero solo in parte. Tale «commercio» sarebbe comunque iniziato nel secolo successivo, a partire dal 1510, ad opera degli spagnoli (Davidson, 1966, pp. 29 e 66). Devo però aggiungere che, quando i vari Stati europei – e gli Stati Uniti – dichiararono l'illegalità della schiavitù: Danimarca, 1804; Gran Bretagna, 1807 e 1811; Stati Uniti, 1808; Olanda, 1814, seguiti ben presto da Spagna e Portogallo («verso il 1842 il trasporto di schiavi attraverso l'Atlantico era un'attività pressoché illegale per gli uomini di quasi tutte le nazioni europee e africane», Oliver e Fage, 1965, p. 146), il commercio degli schiavi nel Sudan, già pre-esistente da secoli, aveva invece avuto una brusca accelerazione a partire dall'epoca della «conquista» turco-egiziana del paese (1821), iperattività che sarebbe proseguita anche per tutta la restante parte del XIX secolo ed addirittura per i primi decenni del XX. Lo schiavismo era infatti ben «vitale» in Sudan quando altrove era solo un triste ricordo, poiché completamente debellato, non solo teoricamente. Nello storico compendio sul Sudan anglo-egiziano curato dal Gleichen (1905, I, p. 2), tra gli accordi inerenti il Condominio, risulta ben specificato come accanto all'importazione ed all'esportazione di armi, munizioni ed alcol, «the import and export of slaves is prohibited». Una dichiarazione di principio così esplicita lasciava purtroppo intravedere, come è poi risultato dai fatti concreti, come la schiavitù all'inizio di questo secolo fosse ben lungi dall'essere stata debellata in questo stato.

di tante e tante città africane. Le *small towns*, i piccoli centri, ad esempio, d'importanza fondamentale nel contesto dello stesso tessuto connettivo urbano dei nuovi Stati africani, a causa delle molteplici funzioni da loro espletate, quali, ad esempio, quello di rappresentare non solo degli autentici «specchi» e dei modelli culturali – certamente innovativi – per gli altri, per l'intera comunità, ma anche di costituire dei ponti culturali fra la tradizione dei vari gruppi etnici (il passato) ed il cambiamento (il presente ed il «moderno»), nonché quello di agire come propulsori dello sviluppo al di fuori dello stesso perimetro urbano, condizionando culturalmente (ed economicamente) i loro *hinterlands*, ecc. E che dire ancora delle cosiddette «città primati» (le metropoli-capitali del terzo mondo), così sorprendentemente occidentalizzate e demograficamente esplose, con tutti i molteplici e gravissimi problemi che possono derivare da una crescita urbana selvaggia: problemi d'ordine sanitario, socio-economico (sotto-occupazione e disoccupazione, formazione di un *lumpenproletariat* potenzialmente aggressivo e rivoluzionario), urbanistico (edilizia popolare del tutto insufficiente e, quindi, nascita e diffusione di *slums*, *bidonvilles* e di *squatter settlements* – insediamenti abusivi – ecc.), di devianza sociale (delinquenza, accattonaggio, prostituzione, ecc.) e quanti altri.

Anche in questa «maledetta» ed impreveduta connessione della nascita di centri proto-urbani con il fenomeno schiavistico possiamo leggere un'ulteriore, ben evidente e concreta esemplificazione di ciò che molti studiosi hanno definito come la «dominazione» (culturale, economica, politica, ecc.), esercitata dai piccoli, ma anche e soprattutto, dai grandi centri urbani sulle circostanti aree rurali (Ahmed e Rahman, *Urbanisation and Exploitation...*, 1979; *Small Urban Centres...*, 1979, pp. 258-271) (63). D'altronde lo stesso concetto di dominazione, teoricamente analizzato dal geografo Miner solo nel 1967, era stato già sapientemente intuito da Ibn Khaldūn già nel lontano XIV secolo nei suoi *Prolegomeni* (cfr. 1858; 1958).

Il «culturicentrismo» urbano è estensibile, tenendo conto delle diverse realtà e parametri geo-storici e socio-antropologici, anche a tanti altri contesti, non solo africani, ma di tutto il mondo. Non dobbiamo dimenticare come la nostra stessa cultura, quella italiana ufficiale e nazionale, ben veicolata dai *mass media* e dai nostri *opinion leaders*, sia anch'essa urbano-centrica.

Porti, forti, stazioni e depositi ferroviari, punti fortificati costieri e mercati lungo le principali vie di comunicazione (piste, ecc.), centri minerari, nuovi centri amministrativi, burocratici e politici, centri stradali, centri scolastici ed universitari: questi sono i nuovi centri urbani creati nell'Africa a sud

(63) Mentre la grande metropoli, di norma la capitale dello Stato, dominerà a sua volta i centri urbani intermedi e minori (e le contigue aree rurali): ci troveremo, quindi, di fronte ad una sorta di città-*Matroska*!

del Sahara dai colonizzatori europei. Ad essi vanno ora ad aggiungersi le zeribe del Sudan meridionale (64).

BIBLIOGRAFIA

- AHMED A.G.M. e RAHMAN M.A., *Urbanisation and Exploitation: The Role of Small Centres*, Khartum, Univ. of Khartoum, Development Studies and Research Center, 1979.
- AHMED A.G.M. e RAHMAN M.A., *Small Urban Centres: Vanguard of Exploitation. Two Cases from Sudan*, in «Africa», Londra, 1979, pp. 258-271.
- AJAEGBU H.I., *Africa Urbanization: A Bibliography*, Londra, Intern. African Inst., 1972.
- ALMAGIÀ R., *Il viaggio poco noto d'un missionario veronese sull'Alto Nilo*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1931, pp. 404-407.
- A proposito del missionario Angelo Vinco*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1932, p. 61.
- AUSTIN H.H., *Among Swamps and Giants in Equatorial Africa. An Account of surveys and Adventures in the Southern Sudan and British East Africa*, Londra, C. Arthur Pearson, 1902.
- BADDOUR EL-SAYED A.F.I., *Sudanese-Egyptian Relations*, L'Aia, Nijhoff, 1960.
- BAKER S.W., *Ismaïlia. A Narrative of the Expedition to Central Africa for the Suppression of the Slave Trade (Organized by Ismail, Khedivé of Egypt)*, 2 voll., Londra, Macmillan, 1874.
- BALAMOAN G.A., *Peoples and Economics in the Sudan 1884-1956*, Boston, Harvard Univ., Center for Population Studies, 1981.
- BASHAM R. e DE GROOT D., *Current Approaches to the Anthropology of Urban and Complex Societies*, in «Amer. Anthropologist», Washington, 1977, pp. 414-440.
- BAUSANI A. (a cura di), *Il Corano*, Milano, Rizzoli, 1988.
- BERNARDI B., *Città e campagna. La problematica africana*, in BERNARDI B. e GENTILI A.M. (a cura di), *Tradizione e mutamento in Africa*, Bologna, Coop. Libreria Univ. Editrice, 1974, pp. 65-101.
- BREESE G., *Urbanization in Newly Developing Countries*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1966.
- BUDGE E.A.W., *The Egyptian Sudan, Its History and Monuments*, Londra, Kegan Paul, II, 1907.

(64) Cfr.: Ajaegbu, 1972, p. 12; Basham e De Groot, 1977; Bernardi, 1974, pp. 65-101; Breese, 1966; Hanna e Hanna, 1971, pp. 13-19; Pitto, 1980; Schwab, 1970; Southall, *Urban Anthropology*, 1973; Stroppa, 1978; Vincent, 1979, pp. 115-144. Utile mi sembra il lavoro del geografo Smailes, 1972, mentre rimane del tutto indispensabile il classico e monumentale lavoro del Mumford: *La città nella storia*, 3 voll., 1985.

- CASTELLI E., *Antoine Brun Rollet in Africa: una collezione etnografica ritrovata*, in «Africa», Roma, 1987, pp. 107-149.
- CHÉLU BEY A., *Le Nil et son Basin*, II, *Cartes-Plans-Sections*, Parigi, 1910.
- CLARK P., *Three Sudanese Battles*, Kartum, Univ. of Kartoum, 1977.
- COLLINS R.O., *The Southern Sudan 1883-1898. A Struggle for Control*, New Haven, Conn.-Londra, Yale Univ. Press, 1962.
- COLLINS R.O., *Land Beyond the Rivers. The Southern Sudan 1898-1918*, New Haven, Conn.-Londra, Yale Univ. Press, 1971.
- CORPO DI STATO MAGGIORE, *Notizie sulle province egiziane del Sudan, Mar Rosso ed Equatore*, Roma, Voghera, 1885.
- D'ALBERTIS E.A., *Una crociera sul Nilo. Khartoum-Gondokoro*, Torino, Paravia, 1904.
- D'ALBERTIS E.A., *Une croisière sur le Nil. Khartoum-Gondokoro*, Il Cairo, F. Diemer, 1908.
- DAVIDSON B., *Madre Nera. L'Africa Nera e il commercio degli schiavi*, Torino, Einaudi, 1966 (ediz. orig., 1961).
- DENG F.M., *The Dinka of the Sudan*, New York, Holt, Rinehart e Winston, 1972.
- DUJARRIC G., *L'état Mahdiste du Soudan*, Parigi, Librairie Orient. et Améric., 1901.
- EVANS-PRITCHARD E.E., *I Nuer, un'anarchia ordinata*, Milano, F. Angeli, 1975 (ediz. orig. 1940).
- FOTHERGILL E., *Five years in the Sudan*, Londra, Hurst e Blackett, 1910.
- FRIEDRICH A., *Herzog zu Mecklenburg, Vom Kongo zum Niger und Nil Berichte der Deutschen Zentral Afrika Expedition 1910/11*, 2 voll., Lipsia, Brochhaus, 1912.
- GALLI A., *Brief History of the Catholic Church in the Sudan*, Khartum, Christian Encounter Centre, s.d. (ma 1980).
- GESSI R., Conferenza, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1877, pp. 49-61.
- GESSI R., *Sette anni nel Sudan Egiziano. Esplorazioni caccie e guerra contro i negrieri*, Memorie di Romolo Gessi Pascià riunite e pubblicate da suo figlio Felice GESSI, rist. anastatica, Milano, Messaggerie Pontremolesi, 1989 (ediz. orig., 1891).
- GIDE A., *Viaggio al Congo*, Milano, Longanesi, 1969 (ediz. orig. 1927).
- GLEICHEN (a cura di), *The Anglo-Egyptian Sudan. A Compendium Prepared by Officers of the Sudan Government: I, Geographical, Descriptive and Historical, II, Routes*, Londra, His Majesty's Stationary Office, 1905.
- Guide to Egypt and the Sudan*, Londra, Macmillan, VII ediz., 1916.
- HANNA W.J. e HANNA J.L., *Urban Dynamics in Black Africa*, Chicago, Aldine Atherton, 1971.
- HILL R.L., *A Biographical Dictionary of the Sudan*, Londra, Frank Cass, II ediz., 1967.
- HUNTINGFORD G.W.B., *The Northern Nilo-Hamites*, Londra, Intern. African Inst., 1953; II ediz., 1968.
- JOHNSON D.H., *The Fighting Nuer: Primary Sources and the Origins of a Stereotype*, in «Africa», Londra, 1981, pp. 508-527.
- KALD'ŪN I., *Kitab al-Ibar*, I, *Al-Muqaddimah*, ediz. francese a cura di QUA-

- TREMÈRE E., *Prolégomènes d'Ebn-Khaldoun*, voll. 16-18 delle *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, Parigi, 1858.
- KALD'UN I., *The Muqaddimah*, a cura di ROSENTHAL F., New York, 1958.
- KROTKI K.J., *Twenty-one Facts about the Sudanese*, Khartum, The Rep. of Sudan, Min. for Social Affairs, Population Census Office, 1960.
- MACMICHAEL H., *The Anglo-Egyptian Sudan*, Londra, Faber e Faber, 1934.
- MARTIN P.F., *The Sudan in Evolution*, Londra, Constable, 1921.
- MAZRUI A.A., *Ethnic Tensions and Political Stratification in Uganda*, in du TOIT B.M. (a cura di), *Ethnicity in Modern Africa*, Boulder, Westview Press, 1978, pp. 47-68.
- MIDDLETON D., *Baker of The Nile*, Londra, The Falcon Press, 1949.
- MILLAIS J.C., *Far away up the Nile*, Londra, Longmans, Green, 1924.
- MILLER C., *The Lunatic Express. An Entertainment in Imperialism*, New York, Ballantine, 1971; II ediz., 1976.
- MINER H. (a cura di), *The City in Modern Africa*, New York, F.A. Praeger, 1967.
- MOOREHEAD A., *The White Nile*, Norwich, Penguin Books, 1960; II ediz., 1973.
- MUMFORD L., *La città nella storia*, 3 voll., Milano, Bompiani, 1985 (ediz. orig. 1961).
- (La) *mutinerie de Bor et de Pibor*, in «Sudan Studies Ass. Newsletter», 1984, n. 1, pp. 26-28.
- OLIVER R. e FAGE J.D., *Breve storia dell'Africa*, Torino, Einaudi, 1965 (ediz. orig., 1962).
- PELLICIONI F., *Introduzione all'urbanizzazione sudanese: il modello demografico di Malakal*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1980, pp. 531-540.
- PELLICIONI F., *Appunti per una storia tribale della città di Malakal e della regione dell'Upper Nile*, in «Etnol.-Antropol. Cult.», Napoli, 1980, pp. 89-102.
- PELLICIONI F., *Aspettative e realtà tra gli studenti di Malakal, una città sudanese di frontiera*, in «L'Uomo», Roma, 1982, pp. 235-255.
- PELLICIONI F., *«My Life». Geographical Mobility and Pan Ethnic Integration among Young Students of the Town's High Schools, (Malakal, Southern Sudan)*, comunicaz. all'XI Congr. Intern. delle Scienze Antropol. ed Etnol., Vancouver (Canada), 1983.
- PELLICIONI F., *Malakal, Upper Nile Province: Four Models of Urbanization in Southern Sudan*, comunicaz. al IV Congr. della Sudan Studies Ass., East Lansing, Mich., 1985.
- PELLICIONI F., *Malakal: appunti dalla geografia della fame*, in «Rinnovarsi», Roma, 1989, n. 4-5, pp. 31-34.
- PELLICIONI F., *La straordinaria impresa del capitano Marchand*, in «Rinnovarsi», Roma, 1989, n. 7-8, pp. 16-18.
- PELLICIONI F., *In piroga lungo il Nilo Bianco*, in «Rinnovarsi», Roma, 1989, n.9, pp. 19-23.
- PELLICIONI F., *Schiavitù e città nel Sudan meridionale. Genesi e sviluppo dell'urbanizzazione nel XIX e nel XX secolo e sue interrelazioni con la storia della*

- «tratta», in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1991, pp. 499-523.
- PELLICIONI F., *Ufficiali governativi coloniali, missionari e studiosi alla scoperta del difficile mondo del Sudan meridionale*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, in corso di pubblicazione.
- PENNAZZI L., *Sudan e Abissinia*, Bologna, Zanichelli, 1885; II ediz., 1887.
- PETHERICK J., *Egypt, The Soudan and Central Africa*, Edimburgo, W. Blackwood, 1861.
- PEZZI E., *La missione cattolica nel Sudan*, Verona, Pie Madri della Nigrizia, 1972.
- PIAGGIA C., *Niam Niam. I miei viaggi nell'Africa centrale dal 1851 al 1866*, a cura di PELLEGRINETTI G.A., Milano, Mondadori, 1982.
- PITTO C. (a cura di), *Antropologia urbana*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- (Le) *recenti esplorazioni nel Bacino del Nilo: viaggi di Ernesto Marno*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1875, pp. 686-688.
- REINING C.C., *The History of Policy in the Zande Scheme*, in «Proc. Minnesota Acad. of Science», Minneapolis, 1959, pp. 6-13.
- REINING C.C., *The Role of Money in the Zande Economy*, in «Amer. Anthropologist», Washington, 1959, pp. 39-43.
- RENAULT F., *Colloque sur la traite transaharienne des esclaves*, in «Africa», Roma, 1989, pp. 291-300.
- ROBERTSON J., *Transition in Africa*, Khartum, The Khartoum Bookshop, 1974; II ediz., 1975.
- SANTANDREA S., *A Tribal History of the Western Bahr el Ghazal*, Bologna, Editr. Nigrizia, 1964.
- SANTANDREA S., *Mezzo secolo di amministrazione britannica nel Bahr el Ghazal (tentativo di un bilancio popolare)*, in «Africa», Roma, 1967, pp. 15-72.
- SANTANDREA S., *Ethno-Geography of the Bahr el Ghazal (Sudan). An Attempt at a Historical Reconstruction*, Bologna, EMI, 1981.
- SANTANDREA S. e DE GIORGI L., *Morte violenta per i «Re divini» Scilluk e Dinka, Sudan*, in «Africa», Roma, 1965, pp. 163-187.
- SAVILLE F., *The River of the Giraffe. A Chronicle of Desert, Stream and Forest Shooting in the Southern Sudan*, Londra, Witherby, 1925.
- SCHAB W.B., *Urbanism, Corporate Groups and Culture Change in Africa below the Sahara*, in «Anthropol. Quarterly», Washington, 1970, pp. 187-214.
- SCHWEINFURTH G., *Viaggio nel centro dell'Africa. Nel Bacino del Bahr-el-Ghazal e nel Monbuttu*, Roma, Civelli, 1873.
- SELIGMAN C.G. e SELIGMAN B.Z., *Pagan Tribes of The Nilotic Sudan*, Londra, Routledge, 1932.
- SLATIN R., *Ferro e fuoco nel Sudan. Lotte da me sostenute contro i Dervisci, mia prigionia e fuga, 1879-1895*, Roma, Voghera, 1898.
- SMAILES A.E., *Geografia urbana*, Padova, Marsilio, 1972 (ediz. orig. 1953).
- SOUTHALL A., *Social Change in Modern Africa*, Londra, Oxford Univ. Press, 1961, riportato anche in PITTO C. (a cura di), *Antropologia urbana*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 59-124.

- SOUTHALL A., *Amin's Military Coup in Uganda. Great Man or Historical Inevitability*, comunicaz. all'African Studies Convention, Syracuse, 1973.
- SOUTHALL A. (a cura di), *Urban Anthropology*, New York, Oxford Univ. Press, 1973.
- STIGAND C.H., *Equatoria, The Lado Enclave*, Londra, Constable, 1923.
- STROPPA C. (a cura di), *Antropologia Urbana*, Brescia, Morcelliana, 1978.
- TUCKER A.N., *The Tribal Confusion Around Wau*, in «Sudan Notes and Records», Khartum, 1931, pp. 49-60.
- TURRI E., *Il mistero del Nilo Bianco*, in AA. VV., *Il Nilo*, Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1978, pp. 42-49.
- VINCENT J., *Room for Manoeuvre: The Political Role of Small Towns in East-Africa*, in OWUSU (a cura di), *Colonialism and Change*, L'Aja, Mouton, 1979, pp. 115-144.
- WANJI B.A., *The Nubi Community, an Islamic Social Structure in East Africa*, paper n. 115, Makerere Univ. Dep. of Sociol., 1971.
- WINGATE F.R. (a cura di), *Ten years' captivity in the Mahdi's camps 1882-1892: From the Original Manuscripts of Father J. Ohrwalder*, Londra, Sampson Low, 1893.
- WYNDHAM R., *The Gentle savage. A Sudanese Journey in the Province of Bahr el-Ghazal...*, Londra, Cassell, 1936.
- YARDLEY J., *Parergon or Eddies in Equatoria*, Londra-Toronto, Dent, 1931.
- ZAGHI C., *Vita di Romolo Gessi*, Milano, ISPI, 1939.

FONTI D'ARCHIVIO

- SAD: *Sudan Archive Durham*, Gran Bretagna;
- UNP: *Upper Nile Province*, Malakal, Sudan.
- Public Records Office, Londra (riprese da Balamoan, 1981):
- Sudan Government, *Report by Governor General on the Finances, Administration and Condition of the Sudan*: per l'anno 1912.
- Sudan Government, *Bahr el-Ghazal Province Report*, 1912.
- Sudan Government, *Mongalla Province Report*, 1912.
- Sudan Government, *Red sea Province Report*, 1906.

THE PRESENT URBAN NETWORK IN THE SOUTHERN SUDAN. SLAVE TOWNS AND ZERIBAS, ANTI-SLAVE STATIONS AND FORTS. – In this work are located those urban centres, localized along rivers and at the limits of the main roads existing in the Southern Sudan, whose genesis and development are directly connected to the phenomena either of the slave trade or the fight against slavery. An introductory elaboration of the research has already been published in this «Bulletin». Twenty-six, in all, are the centres surveyed (four of which, at this point, have to be considered «dead cities»), that is, almost all greater south centres, included those

that, in 1973-1983 decade, were capitals of the six southern provinces. Available data are, in fact, very fragmentary, above all because of the almost total imperviousness of those areas, which have been – and often still are – off limits for «strangers». So, the author had to examine a very lacking, and often even contradictory, literature. He has gone essentially by numerous and interesting contributions brought by some Italian explorers and missionaries. The reader could be able to realize what does a dramatic, uncontrollable and even incredible – one hundred and seventy years long – story means for one of the less developed countries of the Third World. Piece after piece, besides a panoramic historical framework of the urban in the Southern Sudan, it will be also before a concise history of Sudan itself, even including other fragments of «minor» histories: *a*) the history of a «further» colonialism, the Turko-Egyptian one; *b*) the history of European colonialism, obviously the English one, but French and Belgian, too; *c*) the history of what is «perhaps» the first anti-European revolution autochthonous and African – with a national-religious setting; the Mahdist one; *d*) the history of slavery and its abolition.